LA REGGIA

giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio

Tariffa **Associazioni Senza Fini di Lucro:** Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Mantova
Reg. Trib. di MN n. 372 del 30.01.2001 - Distribuzione gratuita ai Soci
Direttore responsabile: Franco Amadei - *Condirettore:* Paolo Bertelli
Stampa: Arti Grafiche Grassi snc, via S. Egidio 22, Mantova

Anno XXI - N. 1 (79) - Aprile 2012
Contiene inserto

Gentili Socie e gentili Soci, ora davvero si ritorna a casa

di Gianpiero Baldassari

A metà dicembre abbiamo ricevuto una lettera con la quale ci veniva annunciato quanto riportiamo: «È *intenzione di questa Soprintendenza mettere a disposizione – secondo modalità di concessione spazi che verranno successivamente precisate – parte degli ambienti al piano terreno del Palazzo del Capitano, attualmente occupati dal Museo Nuvolari...*».

Dalla Soprintendenza sarà indetta una conferenza stampa per rendere nota agli organi di informazione locali la concessione degli ambienti sopra citati alla nostra associazione.

Dopo tanti anni di attesa e delusioni termina il nostro peregrinare da una casa all'altra.

Centodieci anni per avere un luogo dove incontrarci e riporre i nostri documenti indicano quanta sia stata la nostra pazienza e perseveranza.

L'obiettivo raggiunto ci ha dato grande soddisfazione, ma è doveroso ricordare il merito di chi non è più tra noi e tanto si è adoperato perché la Società avesse una sede nel luogo dove è nata.

Ora proponiamo di festeggiare insieme. Dagli atti risulta che quando la nostra associazione, nel lontano maggio di centodieci anni fa, è stata fondata, fu organizzata una grande festa in Palazzo Ducale chiamata "Maggiolata". Ci sembrerebbe una buona idea riproporla, magari proprio all'inaugurazione della nuova sede *(Vedi foto 1)*

Vi avvertiremo in tempo perché possiate intervenire numerosi.

Vogliamo ora informarVi sui punti di interesse a cui stiamo dedicando la nostra attenzione:

Mostra dedicata a Giulio Romano: non sappiamo se sarà allestita, ma, come già Vi è stato comunicato, nella speranza che venga realizzata e nell'intento di dare il nostro contributo all'importante evento, abbiamo dato corso al restauro della grande tela inserita tra i cassettoni lignei del soffitto cinquecentesco della Sala dei Cavalli in Palazzo Ducale, avvalendoci della competenza e dell'esperienza dello Studio Melli.

Stiamo seguendo, come potete constatare sul nostro sito, passo dopo passo, il recupero del dipinto e quanto prima presenteremo a voi, al pubblico e alla stampa i risultati ottenuti. Viste le nostre scarse risorse, confidiamo sulla pubblicità che ci farà la stampa e sulla cortese disponibilità e generosità dei nostri Soci. Speriamo che la pratica della "*Sponsorizzazione diffusa*" dia i risultati raggiunti con i precedenti restauri e ci consenta di mantener fede ai nostri impegni (*Vedi foto 2).*

"***La Reggia***"*- Giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio,* sempre più nostro fiore all'occhiello, festeggia quest'anno il ventesimo anno di vita e sarebbe nostra intenzione celebrare degnamente la ricorrenza.

Il dipinto restaurato dalla "Società" nello Studio Melli

Abbiamo pensato di stampare un numero "speciale", in cui si ripercorrano le tappe più significative che hanno caratterizzato il nostro periodico dalla fondazione ad oggi. Farà certamente piacere a tutti i Soci, ma soprattutto a chi non ha la nostra anzianità di iscrizione.

Progetto Mantovafortezza. La parte più significativa di questo importante studio è conclusa e verrà presentata sabato 21 aprile alle ore 11.00 presso Palazzo San Sebastiano. È difficile descrivere la bellezza di questo interessante lavoro, che con l'evoluzione del sistema difensivo ripercorre anche le tappe della nostra storia. Per noi mantovani costituirà un insostituibile punto di riferimento per la conoscenza del nostro passato.

Altre iniziative della Società. Ci siamo attivati per ottenere a favore dei nostri Soci alcune convenzioni che consentiranno un risparmio e una maggiore conoscenza di quanto può offrire la nostra città per il tempo libero. Ne cercheremo altre, anche perché le nostre richieste sono state accolte molto favorevolmente.

Alle convenzioni già ottenute nel passato e che certamente ricordate:

- ingresso gratuito in Palazzo Ducale
- ingresso gratuito ogni mercoledì al Museo Diocesano

si aggiungono ora:

"Pi.Gi.Esse. S.r.l.": Ingresso alla Multisala Ariston con biglietto ridotto;

"Pro.Cine S.r.l.": ingresso alla Multisala Cinecity con biglietto ridotto;

"Accademia F. Campogalliani": ingresso al Teatrino di Palazzo D'Arco con biglietto ridotto;

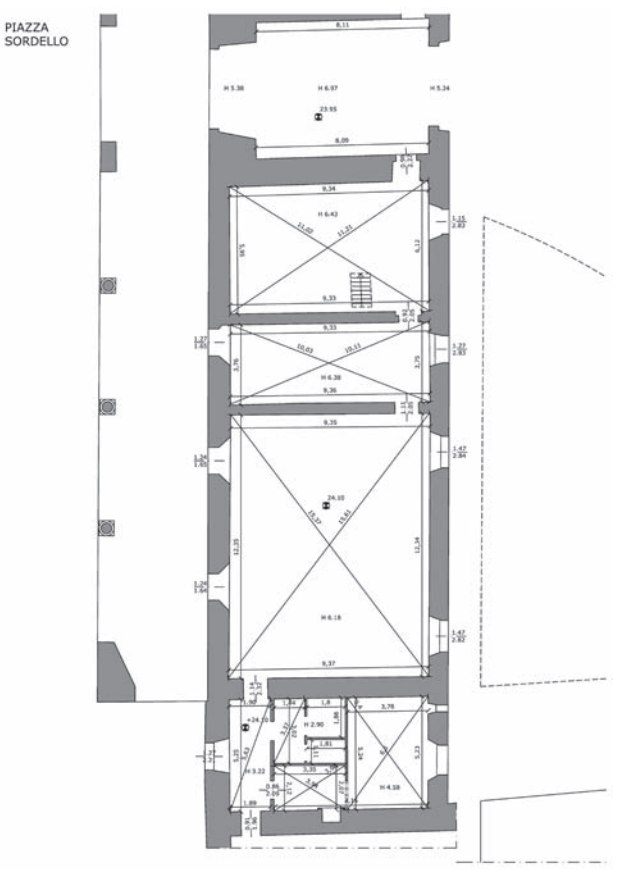
"Condominio di Teatro Sociale": ingresso al "Concerto di Capodanno" con biglietto ridotto; **"Locanda di Vicolo San Gervasio":** sconto del 10% sui prezzi esposti:

"Ars. Creazione e Spetacolo": ingresso al "Teatrino di S. Orsola" con biglietto ridotto;

"Galleria d'Arte Arianna Sartori": Sconto del 10% sui prezzi esposti.

Fondazione "U. Artioli" Mantova Capitale Europea dello Spettacolo: ingresso eventi stagione invernali 2012-2013 con biglietto ridotto.

Con l'occasione Vi ringraziamo e confidiamo di vederVi numerosi alle nostre iniziative ed in particolare alla prossima Assemblea Ordinaria del 14 aprile che terminerà con un'interessante visita guidata all'Appartamento del duca Vincenzo Gonzaga.



La planimetria degli ambienti destinati a sede dell'Associazione

La direzione e la redazione de "La Reggia" unitamente alla Presidenza e il Consiglio Direttivo formulano per i Soci e loro familiari i più cari auguri di Buona Pasqua

Il 5 per mille

Ricordiamo ai Soci che presentano già a partire da aprile il mod. 730 e a giugno il modello UNICO per la dichiarazione dei redditi che possono destinare alla nostra Associazione il Cinque per mille, semplicemente indicando il nostro codice fiscale:

93016950201

Ogni risorsa verrà utilizzata per la nostra attività di conservazione del patrimonio storico ed artistico.

Il Notiziario

A pag. 4:
Attività del secondo trimestre 2012

Le venti primavere del FAI

di Valentino Ramazzotti

La Delegazione di Mantova in sinergia con le amministrazioni comunali ha promosso la XX edizione della Giornata FAI di Primavera. Per questo importante appuntamento, il 24 e 25 marzo saranno contemporaneamente aperti ai visitatori tre luoghi:

Mantova: Chiesa e Convento di S. Lucia (via Frattini 24). L'antico monastero di clarisse fu fondato alla fine del XIV sec. per volontà di Raimondo de Lupis, marchese di Soragna. La famiglia Gonzaga vi esercitò il suo controllo ed in particolare Paola Malatesta , sposa di Gianfrancesco Gonzaga, ne ispirò la riforma secondo il movimento dell'Osservanza dell'ordine francescano, con l'obiettivo di recuperare una piena adesione alla regola. La comunità era costituita da suore professe, suore secolari (vedove e zitelle), converse ed educande. Nel 1458 fu accolta tra le clarisse Paola Montaldi, nata presso Volta Mantovana, a lungo badessa del monastero. Ella fu proclamata beata da papa Pio IX il 6 settembre 1866.

Il convento fu soppresso nel 1786 per volontà dell'imperatore Giuseppe II e divenne sede dell'Orfanatrofio Maschile: tale rimase fino al 1968. Attualmente è proprietà della fondazione "Luigi ed Eleonora Gonzaga", Onlus che ha finalità assistenziali ed educative. Di recente è stato oggetto di un attento studio e di una accurata indagine da parte del Laboratorio di restauro architettonico del Politecnico di Milano, Scuola di Architettura, Polo Regionale di Mantova.

Volta Mantovana: Cappella della Madonna del Rosario dedicata alla Beata Paola Montaldi, situata presso la Chiesa Parrocchiale. La cappella in stile barocco, presente all'interno della chiesa parrocchiale, risale alla prima metà del '600 e costituisce uno splendido capolavoro d'arte e di architettura, unico nel suo genere in questa zona. Nel 1813 essa subì modifiche per poter accogliere le spoglie della Beata Paola Montaldi trasferite da Mantova a Volta Mantovana, suo paese natale. Nel 1913 in occasione del I centenario della presenza della Beata Paola nella cappella, furono eseguiti ulteriori lavori di restauro.

Cavriana: Villa Mirra e l'area del Castello, il percorso sulle tracce di Isabella d'Este, Napoleone III, Charles De Gaulle.

La camera da letto regia in Villa Mirra a Cavriana

Questo percorso ci permette di recuperare con la memoria, molti avvenimenti accaduti nel corso di varie epoche: il castello era una imponente rocca - fortezza dei Gonzaga; delle quattro torri angolari una, recentemente restaurata, è rimasta con funzione di campanile. Nelle antiche strutture del palazzo edificato da Luca Fancelli, su disegno di Andrea Mantegna, amava ritirarsi Isabella d'Este per sfuggire alle calure estive della città. Ora rimane visibile il tracciato di quella antica e importante struttura. Anche Villa Mirra ha origini antiche, ma deve il suo aspetto attuale a rimaneggiamenti subiti nel XVIII e XIX secolo. Qui ebbe sede il quartiere generale austriaco nei giorni antecedenti la battaglia di Solferino e San Mattino; dopo la vittoria francopiemontese, la dimora divenne quartier generale di Napoleone III e, stando alla stele posata in occasione del cinquantesimo anniversario, teatro del convegno tra l'Imperatore francese e Vittorio Emanuele II.

del patrimonio d'arte, natura e paesaggio italiano. Quel 28 aprile viene firmato l'atto costitutivo e lo statuto; nel 1976, il FAI ottiene la prima donazione di mille metri quadrati a Panarea, nell'arcipelago delle Eolie.

Per arrivare alle ultime importanti acquisizioni come il Bosco di San Francesco ad Assisi, il negozio Olivetti in Piazza San Marco a Venezia e Villa Fogazzaro Roi a Oria di Valsolda (Co). Oggi il FAI ha al suo attivo numerosi Beni di alto valore storico, culturale, paesaggistico e naturalistico, regolarmente aperti al pubblico.

Nell'art. 9 della Costituzione della Repubblica Italiana si legge: «La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione»; ebbene il FAI, opera soprattutto sulla base del dettato costituzionale ed accoglie la definizione di Paesaggio espressa nella «Convenzione Europea del Paesaggio»: un organismo vivente in perenne evoluzione, che rappresenta l'incontro tra elementi naturali e le espressioni dell'attività umana in ambito urbanistico, architettonico, artistico, economico, rurale e artigianale

La famiglia Siliprandi, all'epoca proprietaria del complesso, il 24 giugno 1959, in occasione del primo centenario della battaglia, vi ospitò il Generale Charles de Gaulle e il Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Gronchi.

Per la prima volta la cittadina cavrianese e i suoi più significativi monumenti vengono inclusi nel prestigioso circuito di visita culturale.

Due le pubbliche presentazioni della Giornata: a Mantova domenica 4 marzo 2012 – ore 16 - presso l'Aula Magna della scuola di Architettura del Politecnico di Milano polo di Mantova, Piazza d'Arco n. 3, con la relatrice arch. Stefania Terenzoni; a Cavriana sabato 10 marzo 2012 – ore 15 – nelle Cantine di Villa Mirra, via Porta Antica, con il relatore arch. Valentino Ramazzotti.

Il FAI – Fondo Ambiente Italiano – fondazione senza scopo di lucro, nasce il 28 aprile 1975 per contribuire alla tutela, conservazione e valorizzazione che nel tempo si sono stratificati e depositati in un sistema complesso e dinamico di relazioni.

L'opera del FAI è da considerarsi a tutti gli effetti un'attività sociale perché i destinatari dell'opera del FAI sono le persone. Se esso non avesse Iscritti, se i Beni della Fondazione non avessero visitatori, se non vi fossero le grandi manifestazioni nazionali e nemmeno il supporto del volontariato e della donazione, allora essa sarebbe destinata all'impossibilità di conservare i suoi Beni e di trasmetterli così alle generazioni future.

Il Fondo opera su tutto il territorio nazionale attraverso la sede centrale di Milano, l'Ufficio di Roma e una rete capillare di volontari organizzati in Delegazioni, a loro volta guidate da Segreterie Regionali; ma opera anche per la gente e con la gente, con tutte quelle forze anche spontanee come Associazioni, Gruppi, Comitati nei quali molte persone civili si coagulano per uno scopo.

Associazione no-profit fondata nel 1902

Aderire alla Società per il Palazzo Ducale di Mantova vuol dire partecipare in prima persona alle numerose operazioni di salvataggio che l'associazione ha realizzato e continua a effettuare a favore del patrimonio storico ed artistico di Mantova e del suo territorio. Un sempre maggiore numero di soci ci permetterà di fare molto di più

I benefici della sua adesione

- Tessera personale dell'Associazione
- Abbonamento alla rivista "La Reggia"
- Inviti alle attività
- Sconto del 15% sui volumi del gruppo Mondadori (Electa, Einaudi, Mondadori) in vendita presso i book-shop di Palazzo Te e Palazzo Ducale
- Ingresso gratuito al mercoledì al Museo Diocesano "F. Gonzaga"
- Entrata gratuita in Palazzo Ducale

Modalità di pagamento per l'adesione

- Assegno non trasferibile intestato a "Società per il Palazzo Ducale", c/o Studio Guastalla, corso V. Emanuele 54, 46100 Mantova.
- Versamento sul C/C Postale n. 34821264
- Versamento con bonifico sul conto corrente IT 42 P 01030 11509 000004918265 intestato a Società per il Palazzo Ducale, presso il Monte dei Paschi di Siena.

Forme associative

- Socio ordinario: Euro 35,00
- Socio familiare: Euro 20,00
- Socio ordinario studente: Euro 20,00
- Socio sostenitore: da Euro 35,00 a 699,00
- Socio vitalizio: minimo Euro 700,00

Sito Internet
www.societapalazzoducalemantova.it
Informazioni:
info@societapalazzoducalemantova.it

Lanterna di Diogene
(Gli antichi e noi)

La bellezza di Elena tra mito, ritualità, poesia, politica

di Maria Luisa Cefaratti Santi

Tutto cominciò quando Gaia, la Gran Madre, la Terra, in un solenne concilio degli dei si lamentò del peso eccessivo, che doveva sopportare. Soffriva: gli uomini ormai erano troppo numerosi. E così, il sommo Zeus, padre degli dei e degli uomini, pensò che occorreva una bella guerra per alleggerirla e in un battibaleno in forma di cigno sedusse Leda, o Nemesi, che mise al mondo Elena. Ecco lo strumento *ad hoc*…! Ancora una volta è in gioco l'eterno femminino, la "*femme fatale*", come Pandora, colei che, dotata di tutti i doni, come vuole il nome, ebbe la sciagurata idea di aprire il famoso vaso, che conteneva i mali, che poi angosciarono l'umanità. Non parliamo di Eva e della sua mela! Ancora questo delizioso e delittuoso frutto, simbolo della fecondità. Certo che la misoginia maschile non ha avuto la mano leggera verso il gentil sesso!

Ma la mitologia non è così semplice.

Fu allora che cominciò ad estendersi una fitta rete intessuta di unioni di dei, semidei, mortali, che produssero la generazione degli eroi, divinità declassate, ma allo stesso tempo, uomini elevati e partecipi del divino, frutto di grandi amori degli dei, ma soprattutto delle dee, per i mortali. Il mondo mitologico degli eroi. Li troviamo quasi tutti protagonisti, o in vario modo coinvolti, nella guerra di Troia. La grande armata degli Achei era formata dai pretendenti di Elena: alle nozze dell'ambita fanciulla con Menelao, re di Sparta, avevano giurato (si sarebbero così anche evitati dei risentimenti) di essere al fianco del marito prescelto, se avesse chiesto il loro aiuto per la bella consorte. Tanto era il potere seduttivo e il fascino di quella bellezza, sentita come immagine della dea Afrodite, ma destinata a creare discordie. Infatti, era già stata rapita da Teseo, quando aveva circa dodici anni, ma subito restituita ai suoi prodi fratelli Castore e Polluce. Nonostante il precedente, il buon Menelao non aveva vigilato abbastanza sul bellissimo principe orientale, suo onorato ospite, che, protetto da Afrodite, era andato a Sparta proprio per portargli via la moglie, come dono promesso dalla dea per il famoso giudizio della mela. "Alla più bella".

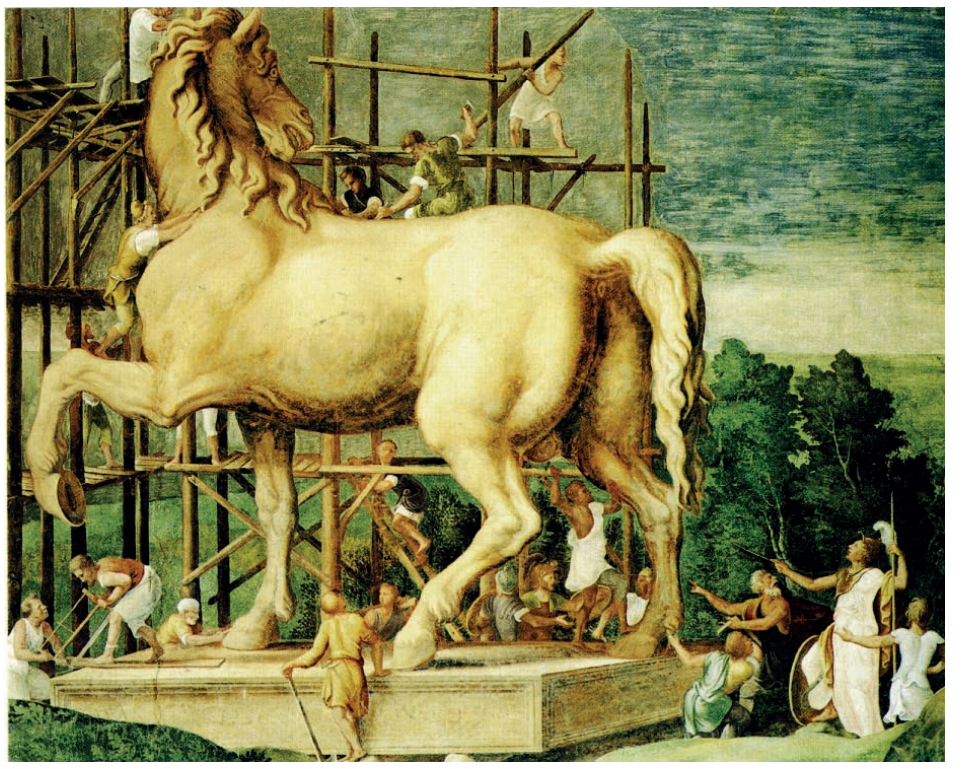
Le reazioni discordanti sulla sua figura ci conducono alla complessità del mito di Elena, che si è sviluppato su antichissime origini nate in ambito religioso-sacrale, come espressione della cultura e delle strutture di una società, e che ha poi subito delle varianti nella trattazione letteraria, diventando oggetto di dispute, provocazioni, riflessioni etiche, strumentalizzazioni politiche.

Elena appare come una derivazione della Potnia mediterranea, la Dea Madre simbolo della fertilità e della riproduzione, divinità centrale nella società matriarcale. Esisteva una Elena Dendrite, dea degli alberi, cui era sacro il platano, una del culto lunare (Eléne = Seléne), si ha notizia di un suo culto in Egitto e a Terapne, vicino a Sparta, in un tempio, dove era venerata come dea della bellezza, molto frequentato, pare, da ragazze bruttine, che le chiedevano aiuto. Ma quella più interessante e intrigante è l'Elena collegata ai riti di iniziazione. Questi riti, che hanno una funzione magico-religiosa, sono antichissimi, i più importanti segnano il passaggio dall'adolescenza al mondo degli adulti. Prevedono una morte simbolica e resurrezione: muore come adolescente e rinasce come uomo, come donna. La rinascita è accompagnata da purificazione, prova e spesso matrimonio. Tutti questi momenti sono espressi da simboli ricorrenti.

Nel passaggio dalla cultura di caccia e raccolta alla cultura di pastorizia e agricoltura nel rituale iniziatico si inserisce come fondamentale il tema della fertilità. E il mito iniziatico ruota sulla figura femminile, la "divina fanciulla", garanzia di fertilità, rapita e riconquistata attraverso la prova iniziatica.

In una società guerriera come quella greca arcaica l'elemento iniziatico morte è simboleggiato dalla guerra ed il mito iniziatico si arricchisce di motivi storici e fantastici, diventa un racconto di guerra.

La guerra di Troia. In essa si possono leggere con una certa chiarezza i tre livelli: religioso-rituale, mitologico, storico. La coalizione mitologica, resa famosa dai poemi omerici, ha riscontro, nella realtà storica, nella colonizzazione che gli Achei fecero nella II metà del II millennio a.C. nelle isole del Mar Egeo e nelle terre, che garantivano il passaggio dell'Ellesponto, dove Troia aveva una posizione strategica.



Giulio Romano, la scena del Cavallo di Troia, Palazzo Ducale, Sala di Troia

L'interpretazione iniziatica ha come premessa che Elena sia ipostasi della Potnia mediterranea e vuole che tutti questi eroi-guerrieri abbiano varcato il mare (figura dell'immersione iniziatica nell'acqua, come il nostro battesimo), per riprendere la "divina fanciulla" con tutti i suoi tesori, che si possono interpretare come i doni della fertilità: i frutti e gli esseri generati dalla terra, dagli animali, dagli uomini, tesori che sono sempre accostati ad Elena. Questa prova li renderebbe degni, una volta ritornati in patria, di esercitare il potere e di svolgere la funzione di re, una specie di iniziazione alla regalità. A tale ritualità, alla simbologia della morte, appartiene anche la figura del cavallo, considerato animale infero, sacro ad Ade (altri tempi! Adesso… è lì che domina il suolo dell'antica Troia, da quando i Turchi hanno avuto l'idea di farne un'attrazione turistica).

Questa concentrazione di simboli e di significati, risalenti a pratiche rituali lontane, rende la figura di Elena inquietante e ambigua. Decodificarli e decifrarli aiuta a capire meglio questo personaggio, che nella tradizione letteraria e nell'immaginario collettivo dei Greci è visto per lo più negativamente: è colei che per follia amorosa ha abbandonato il marito e la figlia per seguire l'amante straniero, macchiato dalla gravissima colpa di aver tradito l'ospite. Una donna che avrebbe meritato di essere condannata alla lapidazione.

Invece nei poemi omerici e nella tradizione epica, forse proprio perché nella trasmissione orale degli aedi era ancora avvertita la valenza religiosa sottesa al racconto mitico, il suo tradimento è spesso giustificato o stigmatizzato debolmente. Ettore e Priamo hanno verso di lei un atteggiamento rispettoso ed affettuoso, considerandola non colpevole, ma strumento del fato (*Iliade* III).

Il marito Menelao la perdona troppo presto: appena un impulsivo e subito represso scatto sulla spada. Nella *Odissea* (l. IV) incontriamo entrambi i coniugi a Sparta, in un'atmosfera familiare serena e felice. Elena appare saggia, premurosa, ma anche astuta ed esperta di pratiche magiche. Entrambi, alla fine della loro vita, andranno direttamente ai Campi Elisi senza passare attraverso la morte.

Parallela a questa versione del mito, ne è sorta un'altra, egizia, in cui c'è una piena riabilitazione della figlia di Zeus, con la presenza ancora di richiami cultuali.

Da adultera, traditrice del patto nuziale, diventa sposa fedele, innamorata del suo Menelao. Elena non è mai andata a Troia, a Troia è andato un "*éidolon*", un fantasma, un'immagine d'aria uguale a lei, opera di Era, che ha trasferito la vera Elena in Egitto, dove è sempre rimasta con i suoi tesori. Qui la ritroverà, sposa fedele e casta, il marito al ritorno dalla guerra.

Su questo sdoppiamento della protagonista, il poeta Euripide costruisce la sua bella tragedia, a lieto fine, "Elena", dove l'ambiguità, in un gioco "pirandelliano", in cui si scambiano essere e apparire, si riverbera sul senso di incertezza e di precarietà dell'esistenza umana. La tragedia è rappresentata nel 412, poco dopo la disastrosa sconfitta della flotta e dell'esercito di Atene in Sicilia e il nemico persiano sta per allearsi con Sparta. Il tema della guerra è ricorrente nelle sue tragedie; da *Andromaca*, *Ecuba*, *Troiane*, non è più trattata come momento epico, insieme di gesta eroiche, ma, vista con gli occhi delle donne sconfitte e schiave dei vincitori, come orrore, crudeltà, distruzione ed Elena ne è l'odiata causa. «Ilio felice fu distrutta per i tuoi begli occhi», le dice la regina Ecuba.

Nell'*Elena* l'assurdità della guerra appare ancora più grave. Quella guerra, che era un punto di riferimento nella retorica politica e nazionalistica, è stata combattuta per un fantasma. E gli Ateniesi, che nel teatro assistono allo spettacolo e ascoltano l'accorato appello del coro alla pace e al dialogo, stanno vivendo quegli stessi orrori.

"Afrones" senza senno sono coloro che pensano di risolvere le contese con la guerra, con la "gara di sangue" la "discordia non abbandonerà mai le città degli uomini". Troia fu distrutta, ma si poteva "raddrizzare la contesa con le parole". (*Elena* vv. 1151-60).

Con la riabilitazione dell'odiata spartana e anche di Menelao, il poeta prende posizione contro le passioni antispartane dei suoi concittadini a favore della pace con Sparta. Ma il suo appello non fu ascoltato e fu la fine di Atene.

"*Historia docet*". Mica tanto. Due millenni e mezzo di "gare di sangue" per falsi idoli, di inviti al dialogo. Non ci resta che sperare che Gaia non si lamenti del peso di sette miliardi di uomini.

E quella bellezza arcana, che suscitava ammirazione e, insieme, paura nei vegliardi di Troia? Nel dramma euripideo è sentita dalla protagonista come un peso, una maledizione, che graverà sempre sul suo nome.

Per il solito dissacrante Luciano è vana e fugace icona: ecco cosa ha mobilitato gli Achei! Così, nei *Dialoghi dei morti* 18. Il filosofo cinico Menippo, sceso nell'Oltretomba, vuole vedere "i belli e le belle", Elena in particolare. «Questo cranio è Elena», gli indica Mercurio.

Ma il mito della bellezza non muore mai e, ancora oggi, continua a creare con le sue fascinazioni i suoi erori e le sue vittime.

Bibliografia: Anita Seppilli, *Poesia e magia*, Torino, Einaudi, 1982.

a cura della Segreteria della Società e della Redazione de «La Reggia»

ATTIVITA' CULTURALI SECONDO TRIMESTRE 2012

Assemblea ordinaria dei soci

Palazzo Ducale nell'Atrio degli Arcieri alle **ore 15.00.** Ad ogni socio sarà inviato l'invito personale.

Villa dei vescovi e Castello del Catajo

Visiteremo due ville cinquecentesche: la **Villa dei Vescovi** a Luvigliano di Torreglia (PD); un capolavoro del rinascimento immerso nella natura dei colli Euganei. Fu edificata per il Vescovo di Padova, Francesco Pisani. È impreziosita da un importante ciclo di affreschi del fiammingo Lamberto Sustris. Nel pomeriggio andremo a Battaglia Terme (PD) per visitare il **Castello del Catajo**, principesca dimora fatta costruire da Beatrice degli Obizzi, ricca famiglia veneziana. Al piano nobile si trova un grande salone affrescato da Gian Battista Zelotti, allievo di Paolo Veronese. La villa fu degli Obizzi fino al 1805, quando la famiglia si estinse. Passò per eredità agli Este, duchi di Modena, poi all'Arciduca d'Austria Francesco Ferdinando. Ora è di proprietà della famiglia Dalla Francesca che la acquistò nel 1929 dallo stato italiano, che la ebbe come riparazione dei danni di guerra. Le guide del posto ci illustreranno questi due gioielli. A Villa dei Vescovi troveremo anche un punto di ristoro per il nostro consueto break di metà giornata. Partiremo col pullman alle **ore 7,30**. **Prenotazione entro il 20 marzo.**

Conferenza: progetti di riqualificazione da fiera catena al trincerone**

A cura di: **Antonia Araldi, Stefano Sarzi-Amadè, Marcella Avanzi**
Intervengono: **Maria Cristina Treu, Adelmina Dall'Acqua.**
Vi sono dei luoghi lungo i laghi di Mantova poco accessibili: ambiti indefiniti con preesistenze storiche e interventi più recenti.
Lo studio propone progetti per ridare forma e vita nell'area di San. Nicolò di Fiera Catena e nell'area del Trincerone e del Paiolo.
Presso il Circolo La Rovere, Palazzo Magnaguti, Via Giulio Romano 22, Mantova - ORE **18,00** - **

Progetto Mantovafortezza

In occasione della XIV Settimana della Cultura verrà presentato, in Palazzo San Sebastiano, il progetto **"www.mantovafortezza.it, Una risorsa in rete per la storia militare di Mantova",** promosso dalla Società per il Palazzo Ducale con il contributo del Comune di Mantova, della Cariplo e del Comune di Virglio. Come precedentemente anticipato sulla nostra rivista, si tratta della realizzazione di un Sito Internet finalizzato ad illustrare la storia e l'evoluzione del sistema difensivo che a lungo ha caratterizzato la città di Mantova e il suo territorio. Palazzo San Sebastiano, Largo XXIV Maggio 12, **ore 11.00**

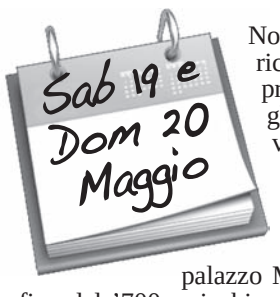
Mantova: Vincenzo I - il fasto del potere

A 400 anni dalla morte (1612), il Museo Diocesano ha allestito una mostra che evoca i fasti di Vincenzo I, quarto duca di Mantova e secondo del Monferrato, che hanno rappresentato, per l'Europa tutta, il vertice della magnificenza. Troviamo i ritratti suoi e del padre Guglielmo che, a confronto, evidenziano la diversa personalità con la conseguente diversa politica di governo. Tra i ritratti anche quelli della sorella Margherita, tornata a Mantova dopo la vedovanza da Alfonso II d'Este. Oltre ai ritratti l'esposizione comprende: quadri, monete e i restanti preziosi pezzi di oreficeria dei Gonzaga. Nella sezione documentaria: interessanti manoscritti, libri e stampe dell'epoca. Ammireremo ancora gli impareggiabili "Mille Fiori", gli arazzi quattrocenteschi, che fanno da sfondo, nell'ultima saletta, ai tre ritratti di Vincenzo e all'armatura. All'inizio della mostra sfilano i quindici stemmi dei Cavalieri dell'Ordine del Redentore e le quattro tele degli Evangelisti restaurati, in questi ultimi anni, per iniziativa e sostegno dei soci della nostra Società. Accompagna **Paolo Bertelli**. **Precede la visita un necessario approfondimento, tenuto da Paolo Bertelli, su quella che fu la vita straordinaria del Duca Vincenzo.** L'incontro è all'ingresso del Museo Diocesano alle **ore 15,30**. **Prenotazione entro il 15 aprile.**

Percorso botanico: bosco Fontana Villa Guidi di Bagno, Sagramoso-Paiolo

Il bosco della Fontana, che tante volte ci ha visti trascorrere afose ore di estivi pomeriggi, nella sua frescura, oggi ci accoglie per essere goduto con occhi diversi e più attenti alla sua antica storia. Storia di vite umane, ma anche vegetali: i secolari alberi, il rigoglioso sottobosco, la fauna che lo abita e poi la deliziosa palazzina con le sue pitture murali testimoni di gioiose cacce ducali. Al termine della visita ci ristoreremo alla trattoria "Corte Sgarzari" a Bancole. Seguirà la visita al vicino giardino di Villa Guidi di Bagno-Sagramoso. Un fresco giardino alberato cresciuto con l'elegante villa neoclassica e arricchito dagli elementi tipici del giardino romantico: il laghetto, la grotta, la torre neogotica, la voliera. Non mancherà la visita alle serre, che l'attuale proprietà ha ricreato in bello stile e dove le lussureggianti orchidee crescono rigogliose a premiare le meticolose cure del padrone di casa. Dopo questa visita proseguiremo per il Paiolo. E lì un altro esperto ci accompagnerà nella scoperta di quella antica autoctona vegetazione che, ancora oggi, lo popola. Gli spostamenti avverranno con i mezzi propri. Punto di ritrovo Porta Giulia di Cittadella ore 9,30 e partenza per Bosco Fontana. Al ritorno parcheggio nel piazzale della trattoria. Ripartenza con ritrovo al distributore di benzina davanti all'ospedale, da cui proseguiremo a piedi per il vicino Paiolo. Si consigliano calzature da pioggia. Ci accompagneranno i signori: Emilio Guidotti al Bosco Fontana, Maurizio Bovi e l'ornitologo Aldi a Villa di Bagno, Truzzi e Aldi al Paiolo. Partenza da Porta Giulia alle **ore 9,30**. **Prenotazione entro il 2 di aprile**

Venezia e Isole: Natura, Arte, Storia



Non sembrerà vero, ma Venezia è ricchissima di giardini pubblici e privati e orti, tutti freschi e rigogliosi a meraviglia di chi sceglie di visitarli. Noi abbiamo fatto questa scelta per avere la possibilità di vedere una Venezia e laguna diverse dal solito. In **Venezia,** ammireremo il giardino di palazzo Malipiero. Il giardino che dalla fine del '700 arricchisce questo palazzo è simmetrico, disegnato da vialetti segnati da siepi di bosso e rose a profusione; elegante grazie all'inserimento tra il verde di una fontana, un pozzo, un tempietto e tante statue. Una vera oasi di riposo lontano dal turbinio di persone che affollano in ogni stagione questa città unica. Il palazzo ha una storia che inizia tra il X e XI secolo e prosegue fervida fino a noi. Sarà la padrona di casa a parlarcene durante la nostra visita. L'isola di **Sant'Elena**, a Est di San Marco, è costituita da un nucleo antico dove si trova il monastero, ora dei Servi di Maria, ma originato da un insediamento benedettino. L'attuale chiesa gotica, oltre al pregio artistico accoglie le reliquie della Santa, madre dell'imperatore Costantino, morta nel 329 e le cui spoglie subirono un lungo peregrinare nel corso dei secoli. Elena è ricordata perché la tradizione vuole che a Lei si debba il ritrovamento della Santa Croce. L'episodio è rievocato magnificamente da Piero della Francesca nella "Cappella della Vera Croce" di Arezzo. Oltre al monastero col chiostro e il giardino, apprezzeremo tutta l'isola che è un'oasi verde di relax, in contrapposizione alla consueta calca di P.zza San Marco. **San Lazzaro degli Armeni** è una piccola isola che dal 1717 è completamente occupata dal monastero di monaci armeni fuggiti da Istanbul a causa della persecuzione turca. Ora è uno dei primi centri al mondo di cultura armena. Vedremo infatti la ricca biblioteca, i manoscriti armeni e la mummia di Nehmeket del 1000 a.C.. Un monaco ci guiderà nella visita. **Lido** è la più lunga isola (14 Km circa) posta a baluardo della laguna proteggendola dal mare aperto. Oltre a Lido, ricco di ville, di hotel sontuosi, il Casinò e il Palazzo del Cinema, sull'isola c'è un piccolo ma importante borgo, **Malamocco**, dove trovarono rifugio le genti venete in fuga dalla terraferma a seguito della invasione Longobarda del VI sec. La vecchia Metamauco, che fu sede del governo ducale dal 742 all'811 e sede vescovile dal V sec. al 1107, andò distrutta in questo stesso anno e riedificata in forme più umili. La chiesa di Santa Maria Assunta si presenta con una facciata gotica, all'interno la Madonna della marina scolpita in un tronco arrivato dal mare. Il forte, ora trasformato in residence. **Torcello** è un luogo sublime. Il percorso che costeggia il canale navigabile e porta dallo sbarco al cuore artistico-storico dell'isola è ordinato e fiorito di giardini delle trattorie che, accoglienti, ristorano i visitatori. La Basilica romanica è impreziosita da mosaici del XI-XIII sec. tra cui spicca quello del Giudizio Universale. Bella anche l'attigua Santa Fosca. Di ritorno da questa visita, una barca privata ci porterà all'isola di **San Francesco del Deserto** su cui trova spazio un convento con eremo e la chiesa. La storia dell'insediamento sull'isola è antica: il patrizio Jacopo Michiel, proprietario dell'isola, nel 1228 fece erigere la chiesa e nel 1233 donò l'isola ai frati minori del convento francescano dei Frari di Venezia, convento e chiesa che ammiriamo ancora nell'omonimo campo. I frati vi edificarono il convento e alla metà del '400 il chiostro. Il convento, con vicende alterne, fu occupato fino al 1806 (soppressioni napoleoniche), ma ritornò, nella seconda metà dell'800, ai frati minori francescani che anche oggi lo abitano. Come avrete intuito, il nostro soggiorno si svolgerà fra terra e acqua, perché tanti saranno i trasferimenti coi vaporetti che ci daranno la possibilità di conoscere e, perché no, di amare un po' di più questa bella laguna sicuramente adombrata dalla ricchezza di Venezia. Il pernottamento sarà sull'isola di Lido, da dove il secondo giorno partiremo col vaporetto per quella che è chiamata Laguna Nord. A fine giornata, caricato sul ferry boat, il pullman ci riporterà poi a Mantova. La nostra guida culturale sarà Mariarosa Palvarini e in vari luoghi saremo accompagnati dai "padroni di casa". È possibile **prenotarsi da ora e non oltre il 20 aprile**. **Partenza ore 7.**

Conferenza: l'arte della lana in Mantova dal XIII al XVII sec. Tracce e percorsi urbani **

A cura di **Lorella Togliani**
Intervengono: **Maria Cristina Treu, Adelmina Dall'Acqua.**
L'arte della lana ha segnato molti luoghi di Mantova lasciandoci numerose tracce. Lo studio restituisce le mappe di questi luoghi. Tra questi ciò che rimane del Prato delle Chiodare e i manufatti lì ubicati. Presso il Circolo La Rovere, Palazzo Magnaguti, Via Giulio Romano 22, Mantova - ORE **18,00** - **

Conferenza: Grand Tour d'Italie. L'itinerario di Luigi Trezza (1795)**

A cura di: **Paolo Carpeggiani, Laura Giacomini**
Presentazione del volume "Luigi Trezza architetto veronese. Il viaggio in Italia (1795)", Maggioli-Politecnica, Sant'Arcangelo di Romagna, 2011. Luigi Trezza (c.1752 – 1823) è tra i più rinomati architetti attivi a Verona nei decenni a cavaliere tra XVIII e XIX. Esperto nel disegno, cominciò la carriera rilevando opere del Sanmicheli e, a Mantova, fabbriche di Giulio Romano e del Bertani. Nel 1795 il Trezza, già affermato nella carriera, intraprese un viaggio di studio della durata di sette mesi, che aveva come meta privilegiate Roma anzitutto, e il Regno di Napoli. Sostò brevemente anche a Mantova per incontrare l'amico Paolo Pozzo. A testimonianza del suo Grand Tour il Trezza ha lasciato il prezioso taccuino manoscritto da cui i relatori sono partiti per la stesura del loro libro. Presso il Circolo La Rovere, Palazzo Magnaguti, Via Giulio Romano 22, Mantova - ORE **18,00** **

** Per il ciclo: L'immagine dei luoghi: Studi, tesi, progetti. La storia, il presente e il futuro di Mantova e del suo territorio tra arte, costume, società, architettura, urbanistica e tecnologia. In collaborazione con il Circolo Culturale La Rovere. Nel caso il portone del Palazzo Magnaguti fosse chiuso, suonare il campanello

I viaggi sono in convenzione con l'agenzia Mincio Viaggi di Mantova

NUOVI SOCI

Altri soci si sono uniti a noi nell'anno 2012
Li ringraziamo e li accogliamo con un amichevole benvenuto

Arria Claudio (Mantova), Avaltroni Freddi Graziella (Mantova), Baldassari Claudio (Mantova), Bosi Stefano (Mantova), Cabrini Paola (Curtatone), Canali Giovanni (Curtatone), Canali Sarzi Lidia (Curtatone), Cremonesi Fontanesi Daniela (Curtatone), Di Luca Miria (S. Benedetto Po), Di Pietro Tina (Mantova), Dodi Guglielmi Lidia (Virgilio), Gallusi Bruno (Virgilio), Garrò Carlo (Bagnolo San Vito), Gonzaga Alix (Milano), Gonzaga Pietrina (Milano), Lorenzoni Anna Maria (Mantova), Lodi Bianchini Lia (Porto Mantovano), Luppi Magda (Mantova), Malagò Stefano (Mantova), Milillo Naida (Mantova), Moretti Eleonora (Sabbioneta), Peasso Leonardo (Curtatone), Piccinelli Roberta (Mantova), Pizzocchero Guglielmo (San Giorgio), Rovesta Chiara (Curtatone), Sacchi Lorenzo (Mantova), Scardovelli Anna (Mantova), Sinico Claudio (Piubega), Tedeschi Luisa (Milano), Tirelli Gianbattista (Quistello), Tognoli Roberto (Curtatone), Trentini Stefano (Virgilio), Venerandi Carmen (Porto Mantovano), Verrini Nicola (Concordia-MO), Verrini Borghi Alessia (Concordia-MO).

Vincenzo I Gonzaga, tra fasto e mistero

di Roberto Brunelli

Chi conosce i Gonzaga per la fama di tanti loro esponenti, per la loro passione collezionistica e il mecenatismo che li legò ad illustri artisti e letterati, per la loro sottile diplomazia, per il loro ruolo di comprimari sullo scacchiere politico europeo, rimane sorpreso, guardando le antiche carte geografiche del continente, dall'estrema modestia territoriale del loro Stato. Chi legge Shakespeare e nota in almeno la metà delle sue opere teatrali una diretta o indiretta citazione di una città per lui lontana qual era Mantova, chi sa di Isabella l'appellativo di primadonna del Rinascimento, chi ha notizia di quanto hanno realizzato qui Mantegna, e Alberti, e Giulio Romano, chi strabilia scorrendo le componenti della "Celeste Galeria", paradossalmente persino chi riflette sul fatto che per impadronirsi di Mantova si siano scontrati addirittura la Francia, la Spagna e l'Impero, stenta a rapportare tutto ciò a quella minuscola porzione di pianura padana in cui consistette il ducato gonzaghesco.

Alla ricerca del perché tanto successo, soccorre una considerazione. Se un carattere accomuna i principi Gonzaga, quanto meno gli esponenti maggiori – per altri aspetti così diversi tra loro – della signoria dominante su Mantova per quattro secoli, forse lo si trova nell'ambizione. A differenza di tanti altri signori loro contemporanei, paghi di quanto gli avi avevano loro procurato, essi non si rassegnarono mai alle ristrettezze imposte loro dalla geografia, e allora, mancando loro le forze di intraprendere nuove conquiste territoriali, si impegnarono allo spasimo per acquisire prestigio, da spendere come una moneta pregiata per non cadere nelle grinfie di vicini vogliosi e anzi primeggiare sulla scena del mondo, diversamente ma non meno dei potenti.

Dell'ambizione, della inesausta voglia di primeggiare, il duca Vincenzo I è l'esempio più manifesto, l'apice di un orientamento familiare cominciato ancor prima di assumere il potere. Dell'ambizione di chi nel 1328 vi riuscì, e del mondo in cui vi riuscì, è superfluo dire: meno noto invece è che l'esempio paterno fu poi ripreso all'interno della famiglia: congiure, tradimenti e delitti segnarono i primi successori del capostipite Luigi, sino a Francesco quarto Capitano: il quale però, dopo aver fatto decapitare pretestuosamente la prima moglie, inaugurò un modo nuovo di consolidare il potere. Seguì la via dell'acquisizione di prestigio, realizzando grandi opere, impegnative oltre la misura che le dimensioni dello stato avrebbero lasciato supporre, e cercando riconoscimenti di là dai suoi confini.

La "seconda via" del quarto capitano fece scuola tra i suoi successori: deposta la violenza come metodo di governo, tutti cercarono prestigio realizzando grandi imprese edilizie e chiamando sommi artisti al proprio servizio, nonché perseguendo riconoscimenti internazionali: nel 1433 i già contadini di Gonzaga divennero marchesi e nel 1530 duchi; nel 1478 ospitarono per tre mesi Martino V, il papa della ritrovata unità della Chiesa, e nel 1459-1460 per otto mesi il papa Pio II, per la Dieta che pose Mantova al centro dell'Europa; ebbero in famiglia dieci cardinali; riuscirono ripetutamente a imparentarsi con la casa imperiale, e conseguirono con il Monferrato la gloria di una seconda corona ducale. In più, rispetto al quarto Capitano, ricercarono prestigio con le condotte militari e con il collezionismo, che li portò a costituire la celeberrima, invidiata "Celeste Galeria".

Considerando la vita e le opere del duca Vincenzo I, appare chiaro come egli fosse cosciente di tanta eredità, e si direbbe si sia proposto di non esserne indegno, anzi di superare i suoi avi. E qui sta una delle ragioni per cui la sua figura lascia perplessi: il suo fare, multiforme e non privo di valenze positive, fu quasi sempre sotto il segno dell'eccesso, dell'imprudenza, della velleità, dell'apparire più che dell'essere, della teatralità, quasi estendendo il suo variegato interesse per gli spettacoli alla vita reale, trasformata essa stessa in spettacolo fastoso; con conseguenze che gli fecero dissipare un immenso patrimonio, talora lo fecero scadere nel ridicolo, e posero il germe della dissoluzione della dinastia.

Ritratto di Vincenzo Gonzaga, olio su tela

La mostra: informazioni per la visita

L'esposizione è accolta dal Museo Diocesano "Francesco Gonzaga" (Piazza Virgiliana 55, tel. 0376-320602; www.museodiocesanomantova.it. In collaborazione con il Museo di Palazzo Ducale (Piazza Sordello 40, tel. 0376.224832; www.mantovaducale.beniculturali.it). Orari: 9.30-12 / 15-17:30 (chiuso il lunedì). Visita: Ingresso intero: € 6; Ridotto (gruppi, studenti, oltre i 65 anni): € 4; Disabili e bambini sino a 10 anni: gratuito; Audiovideoguida: € 6; Catalogo in mostra: € 29; Catalogo + Ingresso: € 30; Supplemento visita Museo: € 4. Sono stati inoltre studiato dei percorsi didattici (itinerari tematici per le scuole) che intendono mettere in evidenza le vie più rilevanti, lungo le quali il duca Vincenzo ha manifestato "il fasto del potere".

Gli "inaccessibili" ambienti ducali sono svelati

Non solo Museo Diocesano: la mostra continua inoltre all'interno del-l'Appartamento Ducale nel Palazzo Ducale di Mantova. Gli ambienti si aprono con un ampio salone, il cui progetto e realizzazione furono affidati al prefetto delle fabbriche, Antonio Maria Viani. Era chiamato "Salone degli Arcieri" in quanto qui era presente tale corpo di guardia fondato dal duca Guglielmo Gonzaga. L'articolazione delle stanze adiacenti risponde al cerimoniale in uso ancora alla caduta dei Gonzaga. Al salone seguono le camere degli staffieri, degli uscieri, degli aiutanti di camera, dove il pubblico era ammesso, secondo il rango, fino a giungere alla camera dell'udienza; vi si trovano accanto le cosiddette 'retrocamere', luogo privato di abitazione del duca. Le tre sale maggiori, ora dette "di Giuditta", "del Labirinto" e "del Crogiolo", erano un tempo chiamate "delle Province", "del Labirinto" e "del Marchese Francesco" (in quanto fornita di quadri che ricordavano le imprese compiute dal marchese Francesco II Gonzaga). I preziosi soffitti lignei delle tre stanze sono stati qui collocati nei giorni in cui Vincenzo I partecipava all'assedio di Canissa, durante la terza spedizione in Ungheria, come testimonia l'iscrizione di fregio al soffitto del Labirinto. Le Sale di Giuditta e del Crogiolo hanno, come soffitto, quello realizzato un secolo prima per la grande sala del palazzo di San Sebastiano in cui erano esposti il celebre *Trionfo di Cesare* di Andrea Mantegna. Nella sala centrale, invece, il soffitto mostra il celeberrimo labirinto con l'altrettanto celeberrimo motto "Forse che sì, forse che no". Nella quarta stanza, forse un tempo la camera dell'udienza, ora detta di Amore e Psiche, venne invece sistemato un bellissimo soffitto ligneo azzurro e oro. Accanto alle piccole camere di residenza privata del duca, si trova la cappellina con volta a botte decorata a rombi. Nella cosiddetta "Stufetta" ritorna invece un delicato soffitto a intagli dorati su fondo azzurro. L'appartamento di Vincenzo venne dotato inoltre di una loggia aperta sul giardino di Corte Vecchia e presto fu trasformata nella galleria, ora detta "degli Specchi", che si conclude nel corridoio dei Mori, che portava alle stanze della duchessa. Attraverso una scaletta di marmo rosso, le cui pareti riportano vistosi stemmi Gonzaga e de' Medici, si giunge alla Camera delle Dame, ove Vincenzo conservava la sua raccolta di ritratti di tutte le più belle donne del mondo, e a seguire nelle camere "delle città" così dette dalle mappe affrescate nelle lunette. Oltre all'appartamento ducale, nella reggia dei Gonzaga rimangono altre testimonianze dell'epoca di Vincenzo: la cappella nel Castello di San Giorgio ove fu battezzato, l'appartamento dell'infanzia con la madre, quello detto "del Tasso" dove visse fino alla morte di Guglielmo, ed infine la galleria della mostra, quella delle metamorfosi e il giardino dei Semplici da lui realizzati. Per prenotazioni e informazioni sul percorso telefonare al numero 0376-352100.

I dipinti da Pietole restaurati dalla "Società" in mostra al Diocesano

Una croce su Ferrara

di Marco Rebuzzi

Il 27 febbraio 1598 muore Alfonso II d'Este; i funerali "di stato" corrispondono, in questo caso, al funerale di un intero Stato: la devoluzione della capitale estense alla Santa Sede.

Esattamente 19 anni prima il duca di Ferrara aveva accolto il fastoso corteo nuziale della terza moglie: Margherita Gonzaga, sorella del principe Vincenzo. La figlia del duca di Mantova Guglielmo, rinnovando la plurisecolare alleanza Gonzaga-Este, come "novella regina di Saba" porta una ricca dote di 100.000 scudi di cui 25.000 in gioielli e vestiti, ma lascia Mantova, quattordicenne, con un unico obbiettivo: dare ad Alfonso già due volte vedovo, l'agognato erede. La medaglia coniata in occasione delle nozze reca l'impresa della fiamma ardente accompagnata dalla promessa d'amore *"Ardet aeternum"*: dell'incendio rimangono sfortunatamente solo le ceneri del terzo sterile matrimonio.

Il pontefice Clemente VIII, attenendosi alla bolla *Prohibitio alienandi et infeudandi civitates et loca Sanctae Romanae Ecclesiae* di Pio V, in base alla quale in mancanza di eredi legittimi i feudi della Santa Sede sarebbero ritornati alla Chiesa, rivendica il diretto dominio su Ferrara e scomunica l'erede designato Cesare d'Este del ramo collaterale dei marchesi di Montecchio.

L'ultimo duca lascia Ferrara nelle mani del pontefice dopo avere ottenuto dall'imperatore Rodolfo II, in cambio di 400.000 scudi, l'investitura dei feudi di Modena, Reggio Emilia e Carpi.

L'8 maggio 1598 Clemente VIII preceduto dal Santissimo Sacramento, entra trionfalmente a Ferrara dove rimane per più di sei mesi. *Ubi pontifex ibi Roma*: da ogni stato giungono principi, nobili e ambasciatori per felicitarsi con il pontefice. Tra tutti, rivaleggiando per fasto con Ranuccio Farnese, si distingue il duca di Mantova Vincenzo Gonzaga «il quale v'andò con tali che fece restar stuppefatti tutti quelli che lo videro, non dico tanto delli vestimenti, quali furno al numero de tanti giorni quanto vi stete…ma anco della quantità di vitovaglia che gli haveva avanti la sua andata mandato et che ogni giorno vi faceva condure, colla quale oltre all'avanzo che fece ritornar a casa alla sua partita fu sufficiente a far le spese in tutto quel tempo a tre milla boche che haveva con lui et alla corte bandita che fece tenere mentre dimorò in detta città…».

Vincenzo, prima di tornare a Mantova insieme alla sorella Margherita Serenissima Madama di Ferrara poi fondatrice del Monastero di Sant'Orsola, riceve in dono dal pontefice un prezioso Crocefisso d'argento dorato su croce e base d'ebano oggi conservato presso il Museo Diocesano "Francesco Gonzaga".

La complessa struttura architettonica d'ebano presenta raffinate miniature che Paola Venturelli avvicina all'opera di Giulio Clovio.

Esse rappresentano rispettivamente, *Dio Padre* posto sopra il capo di Cristo, e *tre Evangelisti* (manca Luca) ai suoi piedi. Sul basamento: *la Crocifissione, l'incoronazione di Spine, la Veronica, la Flagellazione*.

Nella parte inferiore alternate a tondi contenenti i *padri della Chiesa* e i santi *Pietro e Paolo* quattro scene bibliche teologicamente legate al Crocifisso. Da sinistra: *Mosè e il serpente di bronzo, la caduta della manna, Giona e il mostro marino*, l'episodio di Massa e Meriba.

Il serpente di bronzo innalzato da Mosè è il simbolo della salvezza offerta dal Salvatore a tutti e anticipa la figura di Cristo sulla croce, Giona rimane nel ventre del pesce per tre giorni, chiara allusione alla Resurrezione, Gesù rilegge la manna, cibo del cielo, in chiave spirituale nel discorso eucaristico tenuto presso la sinagoga di Cafarnao, infine l'acqua fatta sgorgare a Massa e Meriba rappresenta Cristo fonte d'acqua viva.

Il 13 giugno 1598 Vincenzo Gonzaga torna a Mantova, galvanizzato dal prestigio ottenuto a Ferrara e dal dono ricevuto dal pontefice, pronto ad organizzare nuove splendide feste in occasione della visita dell'arciduchessa Margherita d'Austria. Nulla lasciava presagire che a breve anche la famiglia Gonzaga avrebbe portato la "croce" di una drammatica e grottesca crisi dinastica.

Crocifisso in argento ed ebano donato a Vincenzo I

Margherita Gonzaga, collezione privata

L'immagine del duca

Viaggio tra alcune opere pittoriche esposte in occasione della mostra su Vincenzo I Gonzaga

di Paolo Bertelli

La mostra dedicata a Vincenzo I Gonzaga accolta al Museo Diocesano presenta alcune opere di particolare interesse specie per quanto riguarda l'iconografia. Se questa sede è legata alla Società per il Palazzo Ducale di Mantova, va detto che sono presenti almeno due gruppi di opere che si connettono a significativi interventi promossi dall'associazione. Anzitutto, all'inizio del grande corridoio del museo che costituisce l'ingresso alla mostra vede esposti gli stemmi dei cavalieri dell'Ordine del Redentore, testimonianza importante non tanto da un punto di vista artistico (i dipinti sono, da questo punto di vista, privi di ogni pregio) quanto da un punto di vista storico: si tratta, infatti, dell'elenco "visivo" di una parte non irrilevante dei nobili che nel corso del XVII secolo furono insigniti dell'onorificenza cavalleresca. Nella seconda parte del corridoio, invece, sono esposte le quattro tele provenienti da Pietole ma già nell'oratorio di San Lorenzino in Mantova che risultano essere un punto di pregio per quanto riguarda la produzione degli artisti mantovani nella seconda metà del Cinquecento.

La mostra, inoltre, presenta altri dipinti e oggetti che meritano d'essere considerati e che propongono una serie di paralleli. Tra questi i vari ritratti di Vincenzo I e dei suoi familiari, ai quali, in questa sede, vorrei proporre qualche riferimento. Ritengo sia di un certo interesse per il visitatore soffermarsi su un'opera al limite tra l'arte pittorica e le arti cosiddette "minori" (ma che minori non sono): la banderuola gonzaghesca con un San Giorgio e il drago proveniente da una collezione viadanese e già esposta, come ho segnalato alla curatrice dell'esposizione, alla Mostra Iconografica Gonzaghesca (ma non solo). Sono i ritratti, comunque, a fare la parte del leone (per quanto riguarda i dipinti) alla mostra dedicata a Vincenzo I. Sicuramente interessanti sono le tele raffiguranti Margherita Gonzaga d'Este: la prima che ritrae la duchessa di Ferrara con l'abito nuziale (e accanto a sé un orologio e non una bussola, come ho avuto modo di scrivere in sede di catalogo), il secondo tratto dal dipinto di Rubens già a Zurigo presso la collezione Bruppacher. Per quanto riguarda il ritratto a figura intera in abito nuziale, va detto che si conoscono almeno altri due dipinti che vi si possono accostare; a questi vorrei aggiungere un'altra tela, passata non riconosciuta all'asta Sotheby's di Londra del 9 dicembre 1992 (lotto 266, aggiudicato a 3.300 sterline). Se in questo caso la veste non è nuziale, ma nera, con numerosissime spille da abito, è interessante notare come la postura ricalchi quasi perfettamente quella del dipinto mantovano (ad eccezione della mano destra, portata al petto) e delle tele di Genova e Milano. Di pregio, inoltre, è il ritrattino raffigurante Margherita Farnese, prima moglie di Vincenzo I Gonzaga, che ho recentemente scoperto nei depositi del Musei Civici di Padova e che si deve, come mi conferma Renato Berzaghi, a Teodoro Ghisi. Di Vincenzo sono presenti diversi ritratti, dei quali alcuni di buona qualità. Tra questi i due sovrapporta già esposti alla Mostra Iconografica Gonzaghesca, raffiguranti Vincenzo ed Eleonora de' Medici, nonché il ritratto a figura intera che presenta il quarto duca di Mantova nel giorno dell'incoronazione. Se, come ho recentemente esposto nel corso di una conferenza nel Museo Diocesano di Mantova, di Vincenzo I sono noti almeno cinquanta ritratti, alla serie iconografica che ho presentato nel mio saggio pubblicato nel volume di studi per Chiara Tellini Perina (2011, Arcari Editore) va aggiunto un recentissimo ritrovamento: quello della tela già nella collezione Cernazai di Udine ed oggi dispersa, di alta qualità (probabilmente da connettere a Pourbus) e che fa gruppo iconografico con i dipinti di Dresda e di Palazzo d'Arco in Mantova.

Margherita Gonzaga, collezione privata

Margherita Gonzaga, Sotheby's, Londra 9 dicembre 1992

Vincenzo Gonzaga, già Udine, collezione Cernazai

La ceramica al tempo di Vincenzo I Gonzaga (1562-1612)

di Mariarosa Palvarini

La mostra dedicata al lusso del tempo di Vincenzo I, duca dal 1587, permette di ribadire quanto esso sia stato connotato da splendore d'arte e da aristocrazia del vivere: basterebbe scorrere sia i documenti relativi al duca, sia quelli sulle quotidiane attività di corte, improntate ad inimitabile sfarzo.

A tale proposito risultano preziose le *Istituzioni e regole nella Ducal Scalcheria di Mantova* (forse dell'epoca di Vincenzo I) preposte alle funzioni dei servi in cucina, alla mensa, nei giardini: un vero esercito di ceramisti, vasai, vetrai, magnani, cavagnari, pignattari, adibiti ad aggiustare e produrre. «Li Serenissimi Gonzaghi ebbero sempre massime reali et in qualunque loro atione diedero a' conoscere la grandezza del loro animo, e perché una delle principali é hauere una Corte ben instituita e con somma magnificenza regolata…» stabilirono una precisa gerarchia dei ruoli di dispensieri, speditori, maestri e cuochi, credenzieri, tutti addetti al rifornimento, al recupero di scarti e di avanzi, alla gestione e presentazione dei cibi, alla loro riutilizzazione. La città intera sembra servire alla corte. Fin dal mattino arrivano carni e pesce fresco selezionato dal Dazio; verdura e frutta giungono in barca dalle tenute ducali al di là del Lago di Mezzo e vengono destinate alle tavole del duca, di dame e di paggi, oltre ai segretari, cappellani, ufficiali, aiutanti, staffieri, camerieri, servitori. Per «carrozieri, lettighieri, mozzi di stalla ed altra gente bassa, si farà il tinello in Castello con la cucina in contigua esso; nella quale si dovrà cuocere allesso e stufatto e sempre vi dovrà essere formaggio, salame, presuto et insallata acció siano sodisfati questi genti subito…».

Tutto questo spiega l'enorme patrimonio di servizi da mensa gonzagheschi realizzati in argento, cristallo, oro, peltro, maiolica, presenti ed inventariati negli ambienti della reggia sino alla loro dispersione; nel contempo si deve supporre un'ampia rete artigianale su cui poggiava l'economia manifatturiera.

Se da un lato infatti Vincenzo ordina credenze in maiolica di squisita fattura ad Urbino e a Pesaro, richiede nel contempo artigiani esperti da Faenza e da Albissola, in modo di risollevare il livello dell'artigianato locale. Dal Monferrato, passato da tempo nelle mani dei Gonzaga, dalla Liguria e dal Piemonte, Vincenzo richiede specialisti del vetro e della ceramica (alcuni si dirigeranno poi in Toscana e a Nevers), mentre il porto di Genova gli offre occasioni per commerci, scambi, ed ordinazioni di olio, garofani per i vasi da giardino, centinaia di rose fresche, piante di gelsomini e di carciofi, dolciumi. Su informazione di fra' Zanobi Bocchi, il duca si era rivolto al maestro Guidobaldo Poggi per sperimentare la produzione di porcellana, tentata con successo a Firenze da Francesco I (1574-1587) e dal cognato Cosimo II Medici (1590-1621), ma nella fornace di corte purtroppo «il bianco creppa». A giudicare dai reperti che ancora si conservano, tra la ceramica delle fornaci e delle botteghe mantovane, dove si vendeva insieme a vetri, conserve, pesce, fichi, fiori, e quella per la corte, istoriata, decorata a fiori, uccelli, paesi e figure, esiste certo un grande divario, come testimoniano i due pezzi compendiari su fondo bianco, riferibili al tempo di Vincenzo I: un piatto con gli stemmi Gonzaga-Medici (attribuito a Montelupo) ed un servito da uovo fregiato di stemma, con motto Fides e Toson d'Oro (forse da Faenza).

Alla tipologia dei bianchi di Faenza – preziosi cimeli di intere credenze – appartengono anche un versatoio con stemma Gonzaga destinato alle nozze di Anna Eleonora Gonzaga, figlia di Vincenzo I con l'imperatore Ferdinando II d'Asburgo (1622) ed un tondino per Anna Caterina Gonzaga (1566-1621) una sorella del duca andata sposa nel 1582 a Ferdinando d'Austria-Tirolo. Un intero servizio contrassegnato dall'impresa del fuoco con dicitura "ardet aeternum" uscì nel 1579 dalla bottega dei Patanazzi di Urbino per un'altra sorella di Vincenzo, Margherita (1564-1618), moglie di Alfonso II d'Este.

Tale decorazione di tipo "grottesco" ci rimanda ai soffitti ed alle pareti delle piacevoli sale dell'appartamento di Vincenzo e di Eleonora, rivolto non al cuore medioevale della città, bensì alla vista spaziosa ed aperta sull'azzurro del Mincio, per estraniarsi dalla corte allora viva, gremita di voci e presenze.

Museo di Palazzo Ducale iniziative della Soprintendenza

In occasione della XIV Settimana della Cultura (14-22 aprile 2012) è previsto l'ingresso gratuito per tutta la durata dell'iniziativa (ad esclusione del lunedì, giorno di chiusura settimanale).

Proseguiranno le visite accompagnate all'appartamento di Vincenzo I Gonzaga, in occasione del quadricentenario della morte del Duca; l'itinerario prende avvio dalla Sala degli Arcieri e si sviluppa, con un occhio alla Galleria degli Specchi (il "logion serrato"), attraverso la Sala di Giuditta, la Sala del Labirinto, la Sala del Crogiuolo, la Saletta di Amore e Psiche, la Cappella, la Sala di Giove e Giunone, la Saletta di Leda, la Stufetta, la Scala "di Eleonora", la Stanza della Croce, la Stanza dell'Angelo, il Camerino delle Cicogne ed infine il Camerino dei Quattro elementi: La durata della visita è di circa 30 minuti. È necessaria la prenotazione al n. 0376/352100, poiché l'ingresso è consentito a gruppi di massimo 15 persone.

Inoltre i Servizi Educativi del Museo di Palazzo Ducale, nel progetto nazionale 'Benvenuti al Museo' rivolto agli Istituti Superiori, prevedono la presenza degli studenti con il compito di assistere e guidare i visitatori in percorsi tematici alla scoperta di luoghi inusitati del Palazzo Ducale.

Infine sarà allestito un piccolo laboratorio, dedicato ai più piccoli, con l'aiuto di un animatore.

Augusto Morari: dai colori del passato ai colori del futuro

di Franco Amadei

Uno scatto di Augusto Morari sulla via per Santiago de Compostela

Li starebbero ad ascoltare per ore le storie e le vicende legate alla propria città, di come era un tempo: forse perché riescono ad animare strade e vicoli conosciuti o forse perché richiamano momenti dell'infanzia vissuti con i tuoi cari. Non è chiaro se è la storia della città ad attraversare le vicende umane o se, al contrario, sono le esistenze degli abitanti, con i loro tempi e le loro attese, a colorare la cronaca d'archivio. Sta di fatto, che quando ci si imbatte in questi racconti, ci si incanta ad ascoltare, e, contemporaneamente, si inanellano domande per illuminare dettagli dimenticati, per scoprire eventi appartenuti più ai nostri genitori che non vissuti consapevolmente da noi stessi. Questa ricca sensazione l'ho rivissuta nei giorni scorsi durante una chiacchierata con Augusto Morari, conosciuto professore e stimato restauratore, da me contattato per saper qualcosa in più su un altro aspetto della sua attività, a me meno nota: quella dell'artista.

Augusto Morari esamina un dipinto di Caravaggio

Una predisposizione che aveva espresso fin da ragazzino tanto da convincere suo padre, custode in Palazzo Ducale (quando i custodi erano in cinque! E non 105), a sobbarcarsi il sacrificio economico di mandarlo a studiare a Milano al liceo artistico Brera. «In mezzo alle tele e all'arte io ci sono cresciuto - ricorda Morari -, proprio per il lavoro di mio padre e poi perché, dimostratomi bravo nel disegno, venivo coinvolto dai qualificati restauratori che operavano in quegli anni a Palazzo, vale a dire Vittorino Nonfarmale e Coffani, allievi entrambi di Raffaldini».

La sua prima uscita pubblica, come artista, avviene nel 1952 quando, a soli 14 anni, vengono selezionate due sue sculture in terracotta per partecipare al premio CIF (Centro Italiano Femminile); della giuria faceva parte Arcangeli e ancora si ricorda Morari, con una certa soddisfazione, della imbarazzata sorpresa dei giurati quando appresero che si trattava "solo" di un ragazzino. Il ruolo di suo mentore, in quegli anni e nei successivi, lo assumerà Claudio Olivieri (anch'esso pittore, ora affermato in Milano) che lo spinge ad iscriversi a Brera e che probabilmente lo avrà sollecitato a partecipare al premio intitolato a Giordano di Capi. Personaggio quest'ultimo assai significativo della vita culturale della Mantova degli anni '50 ("un genio", dicevano tutti): pittore, ma ricordato anche per la sua meritevole capacità di recitare la Divina Commedia a memoria. Di giorno lavorava come calzolaio (scarpolin): ma la sua bottega era di fatto divenuta una sorta di cenacolo dove si ritrovavano i rappresentanti della cultura mantovana, quali Emilio Faccioli, Bergonzoni, Bondioli... Immagini affascinanti della memoria che contribuiscono a ridisegnare un'epoca un po' bohemienne, di certo povera economicamente ma ricca di ingegno e di voglia di esprimerlo.

Così il giovane artista, partecipa al concorso con un disegno che vince il primo premio (*ex aequo* con l'amico Besson e appena avanti all'altro amico del cuore Schirolli che era andato a studiare a Bologna e con il quale condividevano approfondimenti e percorsi artistici). Mantova era anche in quegli anni piuttosto chiusa e bisognava varcare i confini per affermare quanto si nutriva dentro l'animo e il cervello: «a Milano mi erano offerte incredibili opportunità di apprendere e di sperimentare; basti pensare che in quegli anni insegnavano in Brera: Marini, Manzù. Minguzzi e Messina, tanto per citarne alcuni».

Morari vive appieno l'effervescenza di quel periodo caratterizzato da un percorso artistico che dal disegno "scivola inevitabilmente" all'astrattismo: «l'anno di svolta è stato il 1955/56 sotto la spinta della pittura del francese Fautrier; è stato un salto culturale entusiasmante che ha portato la realtà quasi a dissolversi in fasce strutturate di segni e di luce». Cominciano a prender forma e colori le sue prime grandi tele astratte Ma, in particolare in quegli anni, di pittura non si poteva vivere e allora, rientrato a Mantova, inizia da autodidatta, forte della vicinanza dei maestri conosciuti e frequentati nel periodo della celebrata mostra del Mantegna, l'attività di restauratore che, affiancata all'insegnamento e a qualche esperienza come scenografo, non mancheranno di dargli tante soddisfazioni, anche per coltivare, come collezionista, la sua passione per la pittura d'epoca (soprattutto Sei-Settecento lombardo).

Questo ha comportato, tuttavia, il distacco dal suo fare pittura, rivolto com'era a curare le tele altrui; e siccome l'arte per lui rimane una sacralità (che non può essere vissuta tra compromessi e confusioni) la sua produzione si è arrestata. Ora è ripresa e da qui è nata la mia visita al suo studio proprio per comprendere com'era il percorso reintrapreso e quale futuro si aspettava.

«Ho molte idee che custodisco, anche dopo il mio cammino al santuario di Campostela: ora ho smesso l'attività di restauratore e sono tornato, per così dire, alle origini: vorrei trovare il tempo e il modo per dare un seguito alla forza che ho dentro. In questa fase non mi interessa prioritariamente ottenere riconoscimenti e vendere, ma ritrovare la mia capacità di espressione».

Sta di fatto, comunque che le sue opere sono custodite nelle principali raccolte cittadine (Palazzo Te, Museo Diocesano, Camera di Commercio) e che ogni sua uscita in mostra è stata salutata da apprezzamenti della critica (basti ricordare i saggi dedicatigli dal compianto Bartoli, da Erbesato, da Ciritelli).

Augusto Morari è di fatto una "figura" significativa dell'arte mantovana. Non mi sono neppure sognato di intavolare un discorso critico sulla sua opera pittorica, perché non ne sarei stato all'altezza; ma mi premeva in qualche modo riconsegnare alla città un suo tassello di vita e risvegliarne la tesimonianza nella memoria dei suoi abitanti che vissero quegli anni. La città allora era, come oggi, isolata e a volte difficile da raggiungere; ma allora, come oggi, riusciva ad esprimere inaspettate e virtuose energie. Chissà che il ricordarlo non costituisca un incentivo anche per un positivo e vivace sviluppo.

Un dipinto di Augusto Morari

L'ETÀ DEGLI "STUDIOLI"

di Gian Maria Erbesato

Due tradizioni, quella degli "scrittoria" dei monaci o dei letterati, e quella delle stanze del tesoro dei principi, si congiungono nello studiolo rinascimentale, dove la contemplazione di oggetti belli, preziosi o antichi, rigenera dalle fatiche e dalle noie della vita attiva; mentre la rarità, l'antichità, il significato delle opere raccolte o commissionate dal mecenate all'artista, contribuiscono a formare l'immagine pubblica del Signore. Lo studiolo era perciò solo in apparenza un luogo privato, dovendo, in realtà, essere raggiungibile dai visitatori illustri. Più o meno malcelato, non si può dimenticare che alla base dello studiolo resta sempre quel pensiero etico-filosofico che intende ricondurre l'uomo a se stesso e ad isolarlo dalle accecanti apparenze del mondo. Lo studiolo di Federico da Montefeltro a Urbino, è posto a conclusione di un percorso che dalla sfera pubblica introduceva a quella privata. Il rivestimento ligneo a tarsie illusionistiche simula banchi e armadi con gli sportelli schiusi. Progettato ed eseguito tra il 1470 e il 1476, lo studiolo di Federico denuncia uno stile che risale alla pregiata bottega fiorentina di Botticelli, una vera *summa* della cultura artistica del tempo. Di "vero", lo studiolo, che conteneva soltanto un leggio e un sedile, era il luogo simbolico per eccellenza del principe. Esso assolveva, attraverso il sistema delle immagini (tarsie, dipinti su tavola, marmi lavorati), il panegirico delle virtù del duca. L'interno degli armadi conservava oggetti diversi, soprattutto oggetti tipici dello studioso: libri e strumenti per misurare, orologi a contrappeso, una sfera armillare, un astrolabio, strumenti musicali, una gabbia per uccelli da compagnia. Le tavole dipinte da Giusto di Gand e da Pedro Berruguete rappresentavano il duca Federico con il figlio Guidobaldo, nonché personaggi biblici e antichi, filosofi, poeti, padri della Chiesa, scolastici e umanisti, fino a quel Vittorino da Feltre che nella Ca' Zoiosa di Mantova educò sia Ludovico Gonzaga, sia Federico da Montefeltro.

Lo studiolo di Isabella d'Este è l'unico noto allestito interamente da una donna famosa per intelligenza, cultura, gusto, capacità di governo e di rapporti internazionali d'alto profilo. A Mantova, Isabella sposa – sedicenne – Francesco II Gonzaga (proprio quel Francesco II che, per accrescere il potere di seduzione dei Gonzaga presso le Corti d'Europa tiene, sull'isola del Te, un sovraffollato allevamento di purosangue). Cominciò subito a sistemare due locali nel castello di San Giorgio. Collocò nello studiolo i suoi libri e cinque dipinti allegorici eseguiti tra il 1497 e il 1512 da Mantegna, Perugino, Lorenzo Costa e, verso il 1530, due opere del Correggio; tutto quanto concepito secondo un programma iconografico che esprime il dibattito platonico tra Eros (l'amore che unisce) e Anteros (l'amore ricambiato), con finale trionfo dell'amore celeste su quello terreno; un tema nel quale la virtuosa marchesa di Mantova si rispecchiava. Gli oggetti della collezione erano dislocati nella sottostante grotta. Dopo la morte del marito, nel 1519, Isabella si trasferì a pianterreno di Corte Vecchia in Palazzo Ducale, dove fece sistemare due ambienti da adibire a studiolo. Nello studiolo, con soffitto intagliato e decorato in oro e azzurro (colori araldici degli Este); le pareti non accolgono più il ciclo allegorico isabelliano, che fu venduto, con la quasi totalità delle strabilianti collezioni gonzaghesche, nell'infausto 1627.

Lo Studiolo di Federico da Montefeltro

Veduta della Grotta di Isabella

Nell'adiacente grotta, foderata di armadi intarsiati, il soffitto intagliato reca al centro lo stemma di Isabella e nei riquadri il suo nome e alcune delle sue "imprese". Di particolare fascino è l'impresa delle "pause" (utilizzata dalla marchesa anche come ornamento delle sue vesti), che non rappresenta alcuna nota musicale, essendo composta solo da segni di "pausa", di silenzio della musica che, favorendo la meditazione, possono elevare l'animo umano più del suono della musica stessa.

Nel mantovano, i recenti studi di Alfredo Balzanelli hanno rivelato che il vescovo eletto Ludovico Gonzaga (1460-1511), per tutelare e godere delle sue raffinate collezioni d'arte, fece costruire, nella residenza nobiliare di Gazzuolo di Mantova, uno "studiolo" intarsiato; forse sul modello di quello approntato da Isabella a Mantova.

Mantova offre, primo caso in Italia di una casa d'artista, una variante dello studiolo, lo studiolo-museo di Andrea Mantegna, in cui il Maestro costituisce la sua galleria archeologica personale (è bello ricordare il Mantegna che, in compagnia di Felice Feliciano e Samuele da Tradate compie passeggiate archeologiche sul Lago di Garda, alla ricerca di classiche vestigia sparse lungo le rive). Scrive Andrè Chastel in proposito: «è significativo che sopra la porta centrale del cortile della casa di Mantegna recasse l'iscrizione AB OLYMPO, che qui diviene l'insegna di un museo».

Anche il fratello di Isabella, il duca Alfonso I d'Este, fece allestire alcuni camerini nel castello di Ferrara, il più famoso dei quali era quello che rappresentava i Baccanali (feste orgiastiche in onore di Dioniso), nel ciclo pittorico eseguito da Giovanni Bellini e Tiziano. Le tele erano imperniate sul tema dell'energia vitale, della natura e sulla figura di Dioniso, divinità dell'ebbrezza sensuale. I Temi iconografici dello studiolo ferrarese sono tratti da autori antichi, soprattutto dalle descrizioni di pitture nelle *Imagines* di Filostrato, poi dai *Fasti* di Ovidio, dai *Carmina* di Catullo. Il più alto grado di bellezza è raggiunto nel grande quadro in cui viene raccontato il folgorante, mitico amore di Bacco e Arianna: tema tratto da Filostrato, Plinio e Poliziano.

Nello Studiolo di Francesco de Medici (1569-1574), in Palazzo Vecchio a Firenze, posto tra la stanza del tesoro di famiglia e la camera da letto del principe vi è l'apparato iconografico (pitture e bronzi) eseguito da Giorgio Vasari, dalla sua scuola fiorentina e dal Giambologna. La decorazione vasariana è strettamente collegata alla funzione del luogo «che ha da servire per un guardaroba di cose rare e preziose, e per valute e per arte; comprendendo anche medicine preziose come balsami, un corno dell'Unicorno e rimedi contro veleni, e simili cose». Tutto andava riposto ordinatamente negli armadi, il cui contenuto era indicato dalle figure dipinte sugli sportelli. La curiosità prescientifica per la natura, gli interessi tecnici e piuttosto misteriosi per la forgiatura dei metalli, dei vetri e delle pietre coltivati da Francesco de Medici, spiccano nello studiolo del principe mediceo dove *naturalia*, *mirabilia* e *artificialia* facevano dello studiolo il punto d'incontro tra lo specchio del microcosmo e il gabinetto scientifico.

C'è un lungo brano nel trattato dell'architettura del Filarete che spiega il valore e il senso più intimo dello "studiolo" pigliando, a mo' d'esempio, Piero de' Medici (1416-1469) a Firenze: «Provando grandissima voluttà e piacere Piero guardava le immagini dipinte e scolpite di quanti imperadori e d'huomini degni che stati sieno. Un altro dì guardava le sue gioie e pietre fini che meravigliosa quantità n'à e di grande valuta e di varia ragione intagliate, e di quelle che no, siché in questo piglia piacere e diletto assai a riguardare e ragionare delle virtù e stima di esse. L'altro dì poi di vasi d'oro e d'argento e di varie materie fatti, di degnia e grande spesa, e si diletta lodando la dignità di essi e il magistero de' fabbricatori di essi».

Ai margini della storia

A cura di Sergio Leali

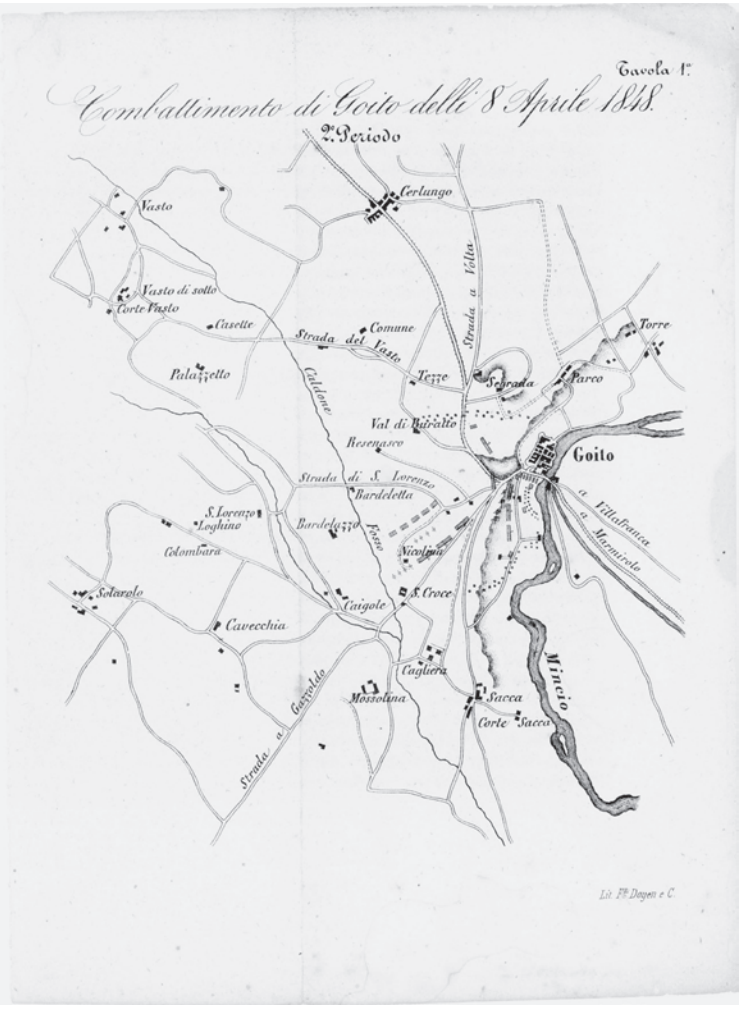
Le battaglie di Goito dell'8 aprile e del 30 maggio 1848

– PARTE I –

Uno dei primi scontri fra gli eserciti piemontese ed austriaco nel corso della prima guerra di indipendenza ebbe luogo l'8 aprile a Goito. Fu uno scontro di modesta entità ma è passato alla storia poiché in quell'occasione ebbe il battesimo di fuoco il corpo dei bersaglieri fondato dal colonnello Alessandro La Marmora nel 1836. Intendimento del suo fondatore era di dotare l'esercito sardo di una fanteria leggera che si rifaceva in qualche modo ai corpi dei cacciatori presenti in quasi tutti gli eserciti dell'epoca, da impiegare prevalentemente in esplorazioni e in manovre rapide e in missioni nelle quali si richiedeva sprezzo del pericolo.

L'esercito sardo già da alcuni giorni era acquartierato nei pressi di Goito, sulla riva destra del fiume Mincio, ed era composto, oltre che dai bersaglieri comandati dal loro fondatore, anche truppe regolari comandate dal generale Eusebio Bava. Nelle prime ore del mattino del giorno 8 aprile il generale comandante impartì ad un manipolo di fanti piumati l'ordine di assalire i cacciatori austriaci che presidiavano la zona.

Dopo un breve combattimento, costoro furono costretti a ritirarsi entro le mura del paese per sfuggire all'impeto dei bersaglieri che, ben appoggiati dall'artiglieria e spalleggiati da un piccolo battaglione della marineria da guerra "Real Navi", superati gli asserragliamenti costruiti dal nemico, penetrarono ben presto nel borgo. Il presidio austriaco si sbandò: una parte di esso risalì il Mincio, attraversandolo a Borghetto, e una parte si diresse verso il ponte per difenderlo mentre un nutrito gruppo cadde prigioniero dei piemontesi. Il ponte fu al centro di vari attacchi da entrambe le parti; il comandante degli imperiali ben presto si rese conto di non essere in grado di difenderlo adeguatamente e di conseguenza impartì l'ordine di distruggerlo appiccando il fuoco alle polveri che erano state poste in precedenza ai piedi delle arcate. Ma una sola di esse venne lesionata, e in modo non completo tanto che rimase in piedi il parapetto sul quale si precipitarono alcuni bersaglieri e fanti del Real Navi che lo attraversarono di corsa provocando uno sbandamento nelle truppe nemiche.



Carta della battaglia dell'8 aprile 1848

Scesi sulla sinistra del fiume i bersaglieri e i fanti si impadronirono facilmente di un cannone abbandonato in tutta fretta dagli austriaci e con esso diressero colpi all'indirizzo degli imperiali che furono costretti a ripiegare verso Pozzolo e Valeggio. Terminò così, dopo tre ore di continui attacchi e contrattacchi, il combattimento che provocò in entrambi gli schieramenti perdite modeste. Infatti fra i piemontesi si contarono sette morti, di cui due ufficiali, e una quarantina di feriti: fra questi lo stesso La Marmora ed il maggiore Maccaroni, comandante il battaglione della marineria da guerra. Nelle truppe imperiali persero la vita diciassette soldati e due ufficiali mentre i feriti furono trentacinque, di cui tre ufficiali.

Come sempre ci piace dare voce ai protagonisti riportando quanto essi scrivevano alle famiglie e pertanto senza alcuna interpretazione di comodo o in modo enfatico come spesso si legge nei libri.

In una lettera spedita da Cerlongo il 9 aprile, quindi il giorno dopo la battaglia, si legge fra l'altro: «Dopo aver bivaccato quattro notti a ciel scoperto con una pioggia dirotto ivi ci siamo battuti la prima volta a Goito sul Mincio per prendere il ponte il combattimento fu accanito e le nostre truppe si batterono con molto calore e forza indi dopo tre ore di fiero combattimento noi fummo padroni del posto e si obbligò la divisione tedesca di cedere il posto la nostra Divisione era commandata dal generale Bava vi furono molti feriti e principalmente degli ufficiali perché il coraggio li spingeva troppo innanzi. Vi furono sette morti fra i quali due ufficiali. Noi fecimo 80 prigionieri e deu pezzi d'artiglieria oltre i molti morti e feriti del nemico. In questo momento ci giunge l'ordine di partire non so per quale luogo …

P.s. noi siamo a 10 miglia da Mantova ove si crede che vi sarà lo scontro decisivo».

Alle 6 del pomeriggio del 10 aprile, Alessandro Guasco Di Bisio scrive alla madre: «… ieri ebbe luogo sulle sponde del Mincio verso Goito un attacco fierissimo il risultato del quale fu di essere stato gravemente ferito da una palla di moschetto tirolese nella mandignola (sic) che venne passata da parte a parte il Cav. La-Marmora Colonnello dei Bersaglieri e stesi morti sul campo della gloria li Capitani Mascherani e Galli oltre due officiali d'artiglieria caduti prigionieri di guerra con varj soldati, ma la vittoria fù per le nostre armi, perché con tale fatto si aprì il varco del Mincio che era contrastato da 8/m Tedeschi, essendo restato morto un Colonnello, con varj officiali, e 200 e più prigionieri, e la presa di un cannone con varie munizioni etc. Dopodomani vi sarà probabilmente un attacco generale sotto Mantova di tutte le tre divisioni unite che hanno serrato l'inimico in modo tale da non poterne più uscire se non con gravi perdite di sangue da ambe le parti se li Tedeschi persistono nel volersi battere come cani arrabbiati dalla fame e dalle persecuzioni dei popoli. Vedremo …».

Il 16 aprile l'ufficiale di cavalleria Angelo Castelboni, da Castel-Grimaldo indirizza alla madre, residente ad Alessandria una lettera nella quale fra l'altro si legge: «… Verso le 9 alla coda della colonna dove ero chiudendo la marcia col mio Reg. si sentì uno sparo di cannone. Fu quello il primo che il nemico sparò a Goito contro di noi. L'avanguardia nostra incontrò le vedette ad un miglio di quel Borgo. Ricevei più tardi l'ordine di avanzare rapidamente coll'intiero Reg., ciò che feci a stento essendo la strada ingombrata dall'Artiglieria, e da carri di trasporto. Quando giunsi dietro alla Batteria che già facevan fuoco i bersaglieri, ed il Re-

Il colonnello Alessandro Ferrero della Marmora, fondatore del corpo dei Bersaglieri

al Navi impadroniti si erano del Borgo, e stavano battendosi per far ritirar il nemico che padrone era del ponte sul Mincio. Più tardi i Tedeschi lo fecero saltare, e quasi distrutti i nostri bravi soldati lo passavano e si fecero padroni della sponda opposta.

La pugna durò 3 ore minuti 10. Dalle gazette ella sarà stata informata delle perdite di vite. Bario e la Mantica (Galli della Mantica n.d.r.) morti, negli Uff. li feriti La Marmora, Bellaguarda il marito della Villataletti, e Macarani maritato alla Des Genessi.

Questi ultimi passarono dinanzi al Reg. mentre venivano condotti alle Ambulanze, e diedero prova di fermezza d'animo incrollabile.

Tutti indistintamente si distinsero …».

Drammatica è poi la lettera che il maggiore dei bersaglieri, Muscas inviò il 13 aprile da Goito al cav. Galli della Mantica, tenente aiutante maggiore nel corpo degli zappatori del genio, allora dislocati a Volta: «Dolorosissimo, ma pur necessario ufficio egli è, che io renda la S.V. illustrissima informata della dolorosa perdita, fatta del suo Sig. Fratello Demetrio, gloriosamente morto alla presa di Goito. È indescrivibile il cordoglio che ci cagionò la perdita di un così caro intelligente e dolce compagno.

Ma non posso più trattenermi a lungo sopra una materia così affliggente. Per sua norma la prevengo che gli effetti di piccolo equipaggio, mostra danari furono da me consegnati al Commissario di Cremona e a quest'ora saranno già in potere del Sig. Maggiore Generale Comandante la Città di Pavia Col. Malpasciutti il quale è incaricato di consegnarli ai parenti…».

I bersaglieri attraversano il ponte su una spalletta rimasta in piedi (8 aprile 1848)

Segue nel prossimo numero

Iniziativa dell'Associazione per i Monumenti Domenicani per la chiesa medioevale

"Adotta un mattone" per salvare la Rotonda

Anche la nostra "Società" ha aderito all'appello sottoscrivendo 200 quote

di Paola Artoni

Molto più di un progetto ma non ancora un obiettivo totalmente raggiunto. Cresce di giorno in giorno, diventa un passaparola tra i mantovani e non solo, in un crescendo di gesti concreti che dicono molto del legame tra il monumento e i mantovani. L'iniziativa di sottoscrizione, lanciata dall'Associazione per i Monumenti Domenicani è intitolata "Adotta un mattone" ed è destinata al restauro del paramento esterno della Rotonda di San Lorenzo.

Ci aggiorna su questa importante iniziativa Rosanna Berto Golinelli dell'Associazione per i Monumenti Domenicani, in prima linea nel condurre questa impresa.

Come è nata l'idea dell'adozione del mattone?

«Ancora una volta ci siamo ispirati a Nicola Fiasconaro, colui che mi piace definire come il nume tutelare di Casa Andreasi. Sistemando le sue carte nell'archivio della Casa della Beata Osanna ho trovato la notizia di un restauro di una chiesa domenicana avvenuto nel 1956 ad Alba. Nicola aveva partecipato a questi restauri con l'adozione di una mattonella. Da lì è arrivata l'idea di usare la stessa idea anche per la Rotonda. Il progetto di recupero della Rotonda, già approvato dalla Soprintendenza, è stato redatto dal presidente della nostra Associazione, l'ingegner Amerigo Berto che da anni segue i lavori della Casa Andreasi e della Rotonda, scelto come consulente da Nicola Fiasconaro sin dagli anni Ottanta».

Chi vi ha aiutato in questa iniziativa?

«Desidero ringraziare di cuore la Società per il Palazzo Ducale per l'impegno dedicato a questa impresa, conferma dello spirito di collaborazione che unisce da tempo le associazioni» sottolinea Rosi, aggiungendo che: «questo è un periodo difficile per gli enti pubblici e le istituzioni che avrebbero dovuto aiutarci nel restauro della Rotonda e questa sottoscrizione nasce dal fatto che abbiamo cercato il coinvolgimento della cittadinanza e dei turisti. Siamo convinti che la Rotonda sia nel cuore della città e che quindi non sia fuori luogo coinvolgere tutti».

Cosa avete osservato in questi mesi?

«Abbiamo notato che i turisti rispondono con la sottoscrizione anche di un solo mattone, un'adozione fatta a ricordo del proprio passaggio, fatta per essere parte di un pezzetto di storia. Penso all'episodio molto bello dei ragazzi del corso di architettura della facoltà di Norimberga che hanno visitato Mantova.

La visita alla Rotonda non era nel loro programma ma ugualmente hanno voluto entrare e partecipare alla sottoscrizione con una donazione di gruppo. D'altro canto i mantovani dimostrano una vera affezione alla Rotonda e si sono impegnati in donazioni cospicue. Continuiamo ad avere conferma di questo legame speciale».

A che punto è l'impresa?

«La strada è lunga: siamo a una quota di circa 50 mila euro, siamo a un terzo dell'impresa. La cosa positiva è che ci sono molte offerte di eventi e proposte di vario tipo per aiutare la sottoscrizione, come cene, concerti, lotterie, offerte di opere d'arte, con il coinvolgimenti di gruppi, associazioni, club di Service. Colgo l'occasione per invitare tutti al concerto per flauto, viola e violoncello organizzato per il 24 giugno dal Maestro Roberto Fabiano, con musiche di Beethoven e Bach».

ASSOCIAZIONE
PER I MONUMENTI DOMENICANI

Sig. Gianpiero Baldassari
Presidente della Società per il Palazzo Ducale

Egregio Presidente,
abbiamo ricevuto il contributo che la Società per il Palazzo Ducale da lei presieduta ha voluto destinare al restauro del paramento esterno della Rotonda di San Lorenzo, aderendo alla sottoscrizione "Adotta un mattone".
I mattoni adottati dalla Società risultano essere 200 da n. 4622 al n. 4821.
La Società si conferma ancora una volta vicina al patrimonio storico artistico della nostra città, sensibile rispetto alle sue necessità, generosa nel sostenerne il recupero e il restauro.
Siamo felici di constatare che la collaborazione tra le nostre Associazioni, che già ha dato frutti negli scorsi anni, continua all'insegna del sostegno reciproco.
Porgendole i più cordiali saluti, ringrazio dunque lei ed il Consiglio della Società.

Il Presidente
Amerigo Berto

Mantova, 11 novembre 2011

Casa Andreasi, Mantova, via Pietro Frattini, n. 9 tel/fax 0039/0376/322297
347/9940932 333/9208885 www.casandreasi.it casandreasi@virgilio.it

LA REGGIA

giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio

Direttore responsabile:
Franco Amadei
Condirettore:
Paolo Bertelli

Redazione:
Via Bernardo De Canal 5A
presso Avv. Sandro Signorini
lareggia-mn@tiscali.it

Stampa:
Arti Grafiche Grassi snc
Via S. Egidio, 22 - 46100 Mantova

Gli autori si assumono la responsabilità del contenuto dei testi. Tutti i diritti sono riservati. La collaborazione è gratuita. I materiali inviati non vengono restituiti. I testi dovranno pervenire in copia cartacea e in forma digitale (floppy disk, CD o chiavetta usb - formati .doc o .rtf) e corredati da un apparato iconografico di adeguato livello qualitativo per il quale sia stata chiesta l'autorizzazione a pubblicare.

Hanno collaborato per questo numero:
Franco Amadei, Paola Artoni, Roberto Brunelli, Gianpiero Baldassari, Paolo Bertelli, Maria Luisa Cefaratti Santi, Gian Maria Erbesato, Rosanna Golinelli, Giovanna Bosoni Miglietta, Adriana Cremonesi, Sergio Leali, Mariarosa Palvarini, Valentino Ramazzotti, Marco Rebuzzi

Società per il Palazzo Ducale di Mantova

La Società per il Palazzo Ducale di Mantova, fondata nel 1902, è la più antica associazione di volontariato culturale d'Italia. Gli scopi della "Società" sono: "contribuire alla tutela, alla conservazione, all'accrescimento e alla conoscenza del patrimonio storico, artistico e culturale del Palazzo Ducale, nonché di altri beni mantovani; prestare collaborazione agli Enti preposti a tali scopi (…), concorrere alla formazione di un'elevata coscienza di questi valori specie tra i giovani" (dall'articolo 2 dello Statuto). "L'associazione, senza fini di lucro e con l'azione diretta personale e gratuita dei propri aderenti, (…) potrà interessarsi oltre che al Palazzo Ducale, anche di altri monumenti della città e della provincia, nonché promuovere e partecipare a quelle attività che contribuiscono a sviluppare, nella cittadinanza, la conoscenza del patrimonio artistico mantovano ed accrescere la consapevolezza della propria appartenenza al territorio" (dall'art. 3).

Presidente:
Gianpiero Baldassari
Vicepresidente:
Mariarosa Palvarini Gobio Casali
Segretaria:
Adriana Businelli Cremonesi
Tesoriere:
Gianni Guastalla
Consiglieri:
Franco Amadei, Paolo Bertelli, Danilo Cavallero, Elvira Flisi Ferretti, Lorenzo Lasagna, Giovanna Bosoni Miglietta, Rodolfo Signorini
Sindaci:
Roberto Bottoli (Presidente)
Nardino Carra (membro)
Alberto Cattini (membro)
Collegio dei Probiviri
Elio Benatti, Carlos Gonzaga di Vescovato, Gianfranco Turganti
Comitato di redazione:
Franco Amadei, Paolo Bertelli, Maria Luisa Cefaratti, Mariarosa Palvarini, Valentino Ramazzotti

Quote associative:
Soci studenti: € 20
Soci ordinari: € 35
Familiare: € 20
Soci benemeriti: da € 50

I versamenti vanno effettuati presso gli sportelli MPS; IBAN: IT 42 P 01030 11509 000004918265.
o sul c/c postale n. 34821264 intestato alla Società. Il contributo associativo dà diritto a ricevere gratuitamente "La Reggia" e a partecipare alle iniziative del sodalizio.

Con il contributo della

Fondazione Banca Agricola Mantovana

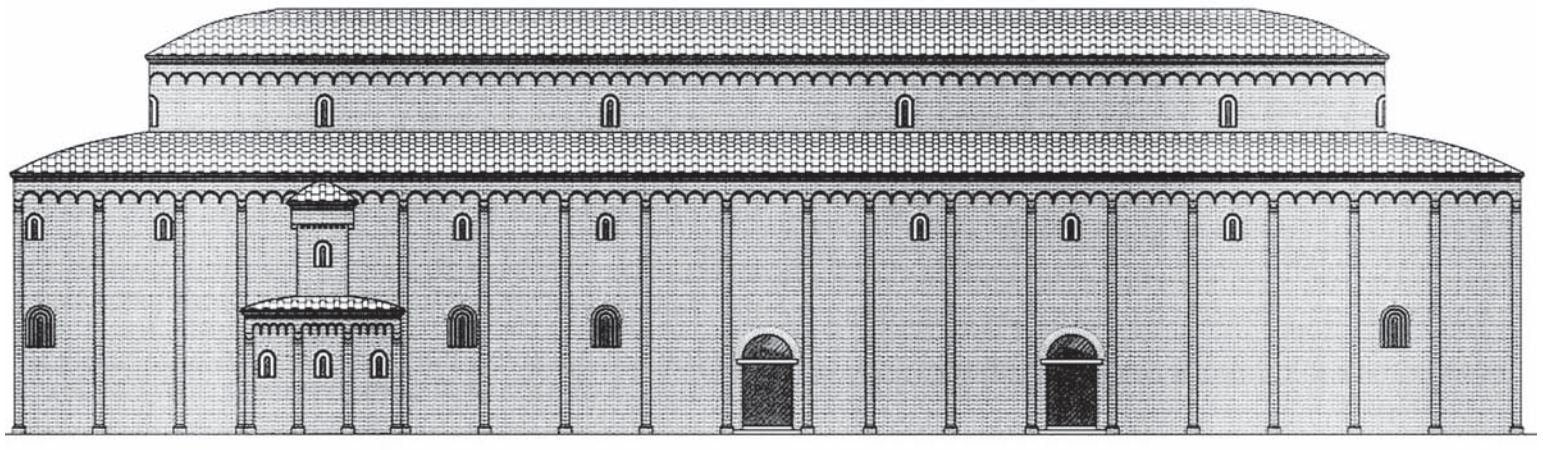
La Società per il Palazzo Ducale in Internet

Sito ufficiale:
http://www.societapalazzoducalemantova.it
E-mail segreteria:
segreteria@societapalazzoducalemantova.it
Accesso a "La Reggia":
http://xoomer.virgilio.it/iqgjc/reggia2003.htm
Siti in collaborazione con l'Itis "Fermi" di Mantova:
Palazzo Ducale
http://www.itis.mn.it/ducale
Preziosissimo Sangue:
http://www.itis.mn.it/vasi
Una città nata sull'acqua:
http://www.itis.mn.it/acqua
Santa Barbara:
http://www.itis.mn.it/s-barbara
Santuario della B. V. delle Grazie:
http://www.itis.mn.it/grazie
I Martiri di Belfiore:
http://www.itis.mn.it/belfiore
Storia di Mantova:
http://www.itis.mn.it/gonzaga

ROTONDA DI SAN LORENZO 1911 - 2011

A cent'anni dalla sua ricostruzione la Rotonda necessita del restauro del paramento esterno

COSTO RESTAURO € 150.000 NUMERO MATTONI 30.000 RESTAURO 1 MATTONE € 5



L'adozione si può effettuare
- a **Casa Andreasi** con rilascio di ricevuta
- presso la **Banca Popolare di Verona S. Geminiano e S. Prospero** sul conto intestato all'**Associazione per i monumenti domenicani**
IBAN: IT94L0518811501000000008474
- presso la **Rotonda di San Lorenzo**, con rilascio di ricevuta

Sarà compilato l'elenco dei donatori e consegnato agli Archivi cittadini.

ADOTTA UN MATTONE
Con poco da tanti faremo molto
Aggiungetevi!

CONTATORE: al 31/12/2011
sono stati adottati 8.056 mattoni
per un totale di € 40.280

ASSOCIAZIONE PER I MONUMENTI DOMENICANI CASA ANDREASI v. FRATTINI 9 MANTOVA
tel/fax 0376/322297 347/9940932 333/9208885 casandreasi@virgilio.it www.casandreasi.it